

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1276

MILANO

BRAIDENSE

0855

XERSE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro

A SS. GIO: E PAOLO

Per l'Anno M. DC. LIV.

DEDICATO

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

MARCHESE

CORNELIO
BENTIVOGLIO.



IN VENETIA, M. DC. LIV.

Per Matteo Leni.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentissimo Signore,

ET PATRON COLENDISSIMO.



COMPARISCE questo mio Xer-
se alla Luce, e per non abbagliarsi hà
voluto auuezzarsi prima à gli splen-
dori del nome di *V. E.* Solito come
Rè della Persia à tener il Sole per insegna non
poteua meglio farsi vedere, che con l'impronto
del nome dell' *E. V.* ch'è vn Sole di gloria: &
era douere, che dell' ossequentissima seruitù,
ch'io tengo con la sua nobilissima Casa mi facesse
attestato sogetto, che hà per impresa il Sole, ch'è
Padre della Verità. S'aggiungerà per l'inanzi
alle Glorie di Xerse l'essere stato sotto la Protec-
tione di *V. E.* mentre io pure mi preggio della
Fortuna d'essere
Dell' *E. V.*

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo
N. M.

Di Venetia li 12.
Gennaro 1654.

3 3 LET.

LETTORE.

AL L' hora son necessarij, non che geniali all'humanità i trattenimenti, ne viddi mai Pianta sì di frutti ferace, che non produca i suoi fiori. Io le poc'hore, che mi auanzano dall'Oratoria, e che altri forse spenderebbe in trattenimenti più liberi, le dono ad Appollo. Così apunto m'è sortito di comporre questo Drama: nel quale haurei saputo adoprar frasi più solleuate, discorsi più allungati, figure, traslati, & altri freggi dà me conosciuti per essenziali in altra forma di componimenti, mà come stimati, in quelli di tal sorte, dannosi, in questo à bello studio abbandonati: come che dall'esser stati vsati hò veduto tal volta indolirsi la forza delli affetti, e la naturalezza della rappresentatione, che vuol essere con frase più familiare essendo che in queste compositioni non si scriue per l'ingegno, mà per l'vdito. Nel soggetto spero hauerti recato qualche accidente venuto dalli errarij di famosissimo autore, che già scrisse in altra lingua; del quale forse potrai compiacerti. Tutto hò fatto per dilettrarti: Se l'hò incontrato ne godo, se mi sono ingannato compatiscimi, e sappi, che io non scriuo ad altro fine, che del mio solo capriccio. Trouerai le solite parole di Fato, Dei, Stelle, e simili: dichiaro però hauerle adoperate per essere tale il costume; nel rimanente sono Christiano, scriuo come s'vfa, e credo come si deue. Và, vedi: e compatisci.

A R-



ARGOMENTO

Di quello, che si hà dall'Historia.

XERSE nacque di Dario, e di Atossa, che fu di Ciro Figliola, ond'hereditò la Corona di Persia. Hebbe molti fratelli, trà quali Arsamene, forse delli altri più caro. Simarità ad Amastre Figlia d'Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario nelle guerre contro li Magi. Successo alla Corona in luoco del Padre defonto proseguì l'espeditioe contro li Ateniensi già destinata dal Padre, perche vniti con Aristagora di Mileto seruo fugitiuo de' Persi abbruciassero Sardi Città della Persia. Per comodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabricare sopra l'Hellesponto su le Naui vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'esercito, mà prima dà fierissimi Venti, e torbidissime procelle agitato l'Hellesponto si ruppero le Naui, che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne rifarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn'Arbore di Platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie con cinte d'oro, e da quello douendo partire lasciò in sua guardia vn'huomo immortale. Ita Herodotus Halicarnass. lib. 7. Histor.

Di quello, che si finge.

PER condurre il Drama all'ultimo ogetto, che sono le Nozze di Xerse con Amastre, & hauer modo come tesser intreccio diletteuole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane Nobile Persiano,

fiano, che lo hauena seguito contro li Magi li facesse dono della Corona di Susia costituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori hauessero portate l'armi all'assedio di Susa Metropoli della Susia, perche Ottane non hauesse voluto concedere in moglie la Figlia Amastre al loro Rè: e che Ottane hauesse inuocato in suo aiuto Xerse, il quale vi fosse andato in persona con buono esercito. & che si fosse innamorato di Amastre, & ella ardentemente di lui.

Che stimolato dal Senato Persiano d'andar all'impresa contro li Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli fosse conuenuto lasciarà quell'impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane vn Generale, che fù Ariodate Prencipe d'Abido con l'esercito, & che per l'affetto, che portaua ad Amastre à fine di sicurezza hauesse persuaso Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Susia, & che il Padre così hauesse essequito.

Che Xerse poi si fosse portato in Abido Città sù l'Hellesponto per iui radunat l'esercito, e passare in Europa come luoco più comodo d'ogn'altro per l'opera del Ponte, che faceua sù le Naui fabricar sopra l'Hellesponto.

Che in Abido fossero doi Sorelle Figlie del Prencipe Ariodate, dà lui lasciato Generale appresso Ottane: la maggiore nominata Romilda, e la minore Adelanta: ambe inamorate d'Arfamene Fratello di Xerse: e che Arfamene alla maggiore corrispondesse: E che di Romilda Xerse pure s'inamorasse, giamai però corrisposto.

Che poi mentre Xerse, hauendo eletto per Mastro di Campo Eumene Eunuco suo confidente, staua in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa, si fosse fatta intorno à Susa giornata, e scacciatone l'inimico; e che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in habito d'huomo con Aristone Vecchio suo Balio, e fosse venuta in Abido per vedcre l'amato Xerse, doue giunta intende la Vittoria à fauor d'Ottane suo Padre contro li Mori; e scopre Xerse innamorato di Romilda.

Che dà Susa Ottane mandasse vn'Ambasciatore a Xerse à renderli gratie, che col suo aiuto hauesse scacciati li Mori, & ad offerirli il Regno di Susia, e la Figlia in Conforte.

Sopra questa Istoria, con questi suppositi verisimili si finge il Drama.



SCENE.



PALAZZO di Gione nel Prologo.

Villaggio delizioso dietro le mura della Città.

Cortile.

Sala Regia.

Hellesponto col Ponte sù le Naui.

Stanze terrene, che portano alle Sale.

Giardino.

Stanze del Palazzo d'Ariodate Prencipe d'Abido.

Reggia d'Abido.



INTERVENIENTI.

Nel Prologo. { Giove .
 Mercurio .
 Pallade .
 Choro d'Amorini .
 La Verità .
 La Vittoria .
 Amore .

XERSE RE DI PERSIA.
AMASTRE. *Al fine sua Moglie. Figlia del Rè di Susa in habito d'huomo.*

Arsamene. *Fratello di Xerse.*
Romilda. } *Sorelle figlie d' Ariodate Prencipe d' Abido.*
Adalanta. }
Ariodate. *Prencipe d' Abido Vassallo di Xerse.*
Eumene. *Eunuco favorito di Xerse, e suo Mastro di Campo.*

Aristone. *Vecchio Balio d' Amastre, nobile di Susa.*

Periarco. *Ambasciator d' Ottane Rè di Susa.*

Eluiro. *Seruo d' Arsamene.*

Clito. *Paggio di Romilda.*

Sesostre } *Maghi.*
Scitalce }

Capitano della Guardia di Xerse.

{ *Persiani della Guardia di Xerse.*

{ *Damigelle di Romilda.*

{ *Soldati d' Ariodate.*

Choro di } *Paggi di Perarco.*

{ *Spiriti alla custodia del Platano.*

{ *Marinari nelle Navi sù l' Hellespõto.*

{ *Indiani.* } *delle Militie di Xerse.*

{ *Greci.* }

L'Opera si finge in Abido Città sù l' Hellesponto, dalla parte dell' Asia, in tempo, che Xerse vi fa Piazza d'armi per la guerra, che hebbe contro li Atheniesi.

PRO.

PROLOGO.

LA SCENA RAPPRESENTA

IL PALAZZO DI GIOVE.

*Giove . Mercurio . Pallade . La Verità .
 La Vittoria . Amore .*

Choro di Amorini.



Edete ciò, che fa
 L'ingrata humanità,
 E s' à l'occhio di voi, Cause seconde,
 Quella nube l'asconde.
 Dà questo fulmine;
 C'hor hor cadrà

Squarciata, e lacera
 Sen rimarrà.

Quante frodi (mirate,) e quanti inganni,
 Quanto l'otio trionfa, e quanto il lusso,
 Quanti il proprio fallir chiamano influsso,
 Corrotti sono, e deprauati gl'anni.
 Del Tiran di Bisanzio, iniquo Trace,
 Volgetevi à mirar gl'empi furori,
 L'vdite pur con bellici fragori
 De la mia Creta souuertir la Pace.

Tanta, tanta empietà soffrir non vò
 I rei mortali fulminerò.

Mar. } *Deh fermate.*

Pall. }
Ver. } *Deh arrestate.*

Vitt. }
A. } *Motor de gl' Astri il vindice baleno,*
Tenete l'ire, ancor che giuste, à freno.

Ver. *Io scelerò le frodi.*

Mer. *Io scoterò i letarghi*

De l'otio vil. Pall. Con studiosi modi

10

Io cangerò del lusso il genio impuro.
Vitt. Io l'empio Trace debellar vi giuro.
 Se co' fulmini vostri
 Voi distruggete gl'Ottomani rei
 A l'Adriaco Leone
 Usurpate i trofei.
 Lasciate, ch'al tonar de' suoi metalli,
 Al folgorar de' suoi temuti acciari,
 Cadan Arabi, e Mori
 Farò de l'Adria al Merto à la Fortuna
 Trionfata cader la Tracia Luna.

Gio. Itene, ch'io m'arresto: e mentre voi
 Fate, ch'il mondo il suo fallir rauuifi,
 Per non mirar de gl'error suoi l'eccesso,
 In me medesimo alconderò me stesso. (E l'otio.

A 3. A distrugger. *Ver.* Le frodi. *Pall.* I lussi. *Mer.*

A 3. } Andiamo sù sù
 } La Verità trionfi, e la Virtù.

Vitt. La Vittoria à voi se'n viene

Festeggiate,
 Trionfate,
 De l'Adria felice,
 O' sponde beate,
 O nobili arene.
 La Vittoria à voi sen viene.

Am. E noi quì restarem? soli? otiosi?
 Amoretti vezzosi.
 Nò, nò: colà, doue in Teatro altero
 De gl'Amori di Xerse
 Cantan l'Adriache Scene
 Trasferir si potiamo; assai godemmo,
 Tempo già fù di saettarli il petto,
 Hor de la rimembranza haurem diletto.

A 3. Andiamo sì, sì.

Am. Mà s' à tempo opportun giunger vogliamo
 Non tardisi quì.

A 3. Andiamo sì, sì.

ATTO



I
 ATTO PRIMO
 SCENA I.
 VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO
 LE MURA DELLA CITTA'.

Xerse sotto vn Platano.



Q M B R A mai fù
 Di Vegetabile
 Cara, & amabile,
 Soave più.

Bei smeraldi crescenti,
 Frondi tenere, e belle,
 Di turbini, ò procelle,
 Importuni tormenti,
 Non v'affligono mai la cara pace,
 Ne giunga a profanarui Austro rapace.

Mai con rustica scure
 Bifolco ingiurioso
 Tronchi ramo frondoso,
 E se reciso pure
 Fia, che ne resti alcuno, in stral cangiato,
 O lo scocchi Diana, ò l' Dio bendato.

Ombra mai fù
 Di Vegetabile
 Cara, & amabile,
 Soave più.

A SCE.

ATTO

SCENA II.

Sesofstre. Scitalce Maghi. Xerse.
Choro di Spiriti.

Scit. **E**ccoci, ò Sire, ad inchinar quel piede,
Ses. Cui fa sostegno della Persia il Trono.
Dà la nostra humiltà Xerse che chiede?

Xer. Vdite: l'armi nostre
Già minacciano straggi, e co' stendardi
Diam segno à la Fortuna,
Ch'è tempo homai, che si rouini Athene.
Quell'Athene superba,
Ch'osò portar (mà non andremo inulti)
A Sardi nostra bellicosi insulti.
Poco resta d'induggio
A varcar in Europa: il nostro amato
Platano quì riman: di lui douete
Stringer co' vostri carmi amici spirti
A custodia incessante,
Perche non fian dà man profana, ò auara
Suelte le frondi, ò pur rapiti i doni,
Onde l'habbiam di nostra mano ornate.
Vi lascio: vdiste: oprate

Ses. Vbidienti
Darem l'opre in risposta. *Scit.* Ecco il terreno
Di caratteri stampo, e di possente
Circolo imprimo. *Ses.* In giro
Io tre fiate mi volgo, e l'Oriente
Dà la magica verga, e in vn l'Occaso
Minacciati oscurarsi homai rimiro.

Scit. Voi Tartaree possanze,
del mondo ardente, e de l'oscura Dite,
Voi questa Pianta à custodir venite.

Ses. Da le tenebre
De l'horribile

Cic-

PRIMO.

Cieco Tartaro
Pur vscite al nostro dì,
Scit. Pluto, ed Hecate
Vi disciolgano,
E venir vi lascin quì.
Chor. Pet le torbide
di Spi Vic de l'Etera
rit. Sopra i nubili
Qui vedeteci pronti già

Ses. Noi vi lasciam, vostro douer sapete.

Cho. Al bel platano
Fida guardia si farà.

SCENA III.

Eluiro. Arsamene.

Romilda. Adelanta sopra vna Loggia.

TVtti dormiano ancor de l'Alba i rai,
Allhor, ch'io mi leuai:
Mouo dormendo il piè:
parlo, nè sò di chè.

Arsam. Caro Tetto felice,
Albergo del mi' amore,
Dolce meta del piè: mà più del core.

Care mura beate
Il mio vago tesoro
Inuide mi celate, e pur v'adoro.
Siam giunti Eluiro. *Elu.* Intendo.

Arsam. Doue alberga. *Elu.* seguite.

Ars. L'Idol mio. *Elu.* Dite pure. *Ars.* O se fortuna!

Elu. Così è. *Arsam.* Doue vai?

Elu. Ad appoggiarmi, che di sonno i' cado.

Arsam. Vien quì dico; Mà sento

A 2 Di-

Dilettofo concento . *Elu* Andiam vicini .
Arsam . Andiam , *Elu* . Son di Romilda
 Questi Villaggi ? *Arsam* . Sì : lasciami vdire .
Elu . Così da la Città poco discosti ?
Arsam . Taci . *Elu* . Vado à dormire . (da.
Arsam . Non ti partir . *Rom* . O voi . *Arsam* . Quest'è Romil-
Rom . O voi , che penate
Elu . Da voi amata ? *Arsam* . Sì : non parlar più .
Rom . O voi , che penate .
 Per cruda beltà ,
 Vn Xerse mirate .

S C E N A IV.

Xerse . *Arsamene* . *Eluiro* .
Romilda . *Adelanta sù la Loggia* .

Rom . **Q**uì si canta il mio nome ?
 Che di ruuido tronco acceso stà ,
 E pur non corrisponde
 Altro al su' amor , che mormorio di fronde .
 Di rami frondosi
 Lo sterile Amor ,
 Con vezzi dannosi
 Punge i baci sù'l labbro al baciator ;
 E' di Cupido vn gioco
 Far , che mantenga vn verde tronco il foco .
Xer . *Arsamene* ? *Arsam* . Mio Sire . *Xer* . Vdite ? *Arsam* . Vdij .
Xer . Conoscete chi sia ? *Arsam* . Non io , Signote .
Xer . Io sì , *Arsam* . Ahimè , che gelosia m'accora !
Xer . Che dite ? *Arsam* . Che amerei sentir la ancora .
Xer . Il suo canto è vn'incanto ,
 Che con magica forza
 A catene d'Amor l'anima sforza .
 Per mia Dama la scielgo . *Arsam* . Ahimè , che sento !
 Ella

Ella è Romilda , è Prencipessa , e parmi ,
 Che non conuenga . *Xer* . Mi diceste pure
 Non conoscerla ; hor come ?
Arsam . Sol la conosco al nome . *Xer* . E al canto ancora .
 Se Dama non conuien , sarà mia Spofa .
 L'approuate ? *Arsam* . Non oia
 La mia fè d'adularui . A vn Rè non lice
 Erger al Trono , chi non è Regina .
Xer . Per Dama non conuien ; Spofa disdice ;
 Nulla vi piace : è rigido il Consiglio :
 Rammentate *Arsamene* ,
 Ch'Amor hà poca legge , e men puntiglio .
 Diretegli , ch'io l'amo .
Elu . Nobile impiego in vero . *Arsam* . Io non hò modo
 Di parlargli . *Xer* . Cercate .
Arsam . Non sò poi , se potrò . *Xer* . Perche ? *Arsam* . Sdegnate
 Parole . e forse pria d'vdirmi . *Xer* . Che ?
Arsam . Già non vorrei : mà per modestia . *Xer* . Intesi ?
 Io gl'el dirò , ch'à parlar meglio appresi .
Arsam . Vanne barbaro , vè ,
 Forse pria , che tù parli il labbro indegno
 Gioue fulminerà :
 L'insidiator disegno
 Di rubbar le mie gioie il Dio Tonante
 Forse non soffrirà .
 Vanne barbaro , vè .
Elu . Signor ? meglio è tacere .
Arsam . Stimi lecito , di ?
 Hauer tù i miei trionfi , io le ferite ?
 Qual legge vuol così ?
 Mà che mi sian rapite
 Fuor di man le mie prede , Amor , ch'è giusto
 Forse non sosterrà .
 Vanne barbaro , vè . *Elu* . Vanne in mal punto
 Maligno , inuidioso .
Arsam . Ecco Romilda : Stiamo à parre *Eluiro* .
 A 3 S C E

6 A T T O
S C E N A V.

Romilda . Adelanta .
Arsamene . Eluiro à parte .

Vibra pur ignudo Arciero
Nel mio sen le tue fauille ,
Sin , ch'io spero le pupille
Del mio ben ver me pietose ,
Nè ritrose ,
Non m'affligge ardor cocente ,
Che corrisposto Amor fiamma non sente .
Arsam. O che piacer ! *Adel.* Che fiera gelosia !

Rom. Vuoti pur la sua faretra
Nel piagarmi il cieco Amore ,
Sin , che impetra il mio dolore
Dal mio ben costanza , e fede ,
Più non chiede ,
Nè si duol di stral pungente ,
Che corrisposto Amor fiamma non sente .

Arsam. Speme m'auuiua . *Adel.* Gelosia m'uccide .
Rom. Non resiste , Adelanta , à stral di foco
Alma , qual che si sia robusta , e forte .
Lascia , lascia , ch'io parli (morite .
Del mio amor . *Ars.* Del mio ben . *Adel.* De la mia

Rom. Coroniamo d'epplausi .
Lo stral , che mi piagò ,
Sempre l'adorerò ,
Sin ch'io beua de l'aure
I vitali alimenti .

Arsam. O' care voci ! *Adel.* O maledetti accenti !
Rom. Benedetto l'istante , in cui primieri
Mi balenaro d'Arsamene i lampi ,
Eternò quel momento (mento .
Il mio ben . *Arsam.* La mia gioia . *Adel.* Il mio tor-
Rom.

P R I M O . 7

Ro. Speri ch'ei sia mio Sposo . *Ad.* Io spero . Ah temo .
Ars. Si sarò , *Rom.* Chi risponde ;
Ars. Son io Romilda amata . *Ad.* Ah sconosciute ?
Ro. Idolo mio ? *Ars.* Sarò tuo sposo , sì ;
A dispetto . *Ars.* Di mè *Ro.* Di chi ? *Ars.* Del Rè .
El. Presto , presto Arsamene
Xerse viene . *Ars.* Empia sorte ! *Ad.* O bene à fè ,
Rom. Di che temete ? *Ars.* Lo saprete poi .
El. Sù veloce fuggite
Ro. Sarà meglio celarui . *Ad.* Eh nò , partite .
El. Sù via l'ali à le piante .
Ars. M'ascondo . *Ro.* State cauto . *Ars.* E voi costante .

S C E N A V I .

Eumene . Xerse . Adelanta . Romilda .
Arsamene . Eluiro nascosti .

LVci belle , che lampeggiano
Soglion'anco fulminar ,
Bionde chiome tessoreggiano .
Ma poi fanno incatenar .
Rose , e gigli vn seno infiorano
Mà celato il serpe stà :
Di quell'alme , che l'adorano
Sou tiranne le beltà .
Xer. Ecco appunto Romilda .
Come qui Prencipessa ? al Ciel sereno
Forse a gl'inuiti d'Arsamene usciste ?
Rom. Egli non mi chiamò . *Xer.* Parloui almeno .
Rom. Sarebbe graue error ? D'Amor la face .
Xer. Basta : non gioua vdir ciò che dispiace .
Restate addietro . *Ad.* Che sarà ? *Eu.* Si scopre .
Xer. Romilda il Fato al Trono hoggi vi scorge .
Amor v'ingemma il sero
La Fortuna vel porge . *Rom.* Ahi qual ver mè
A A Fera

Fera se'n viene. *Ars.* Non temete. Ahimè
 Che feci! *Xer.* Peggior fera
 Sei di quella Arsamene: il dicono l'opre.
 Tu m'offendi nascosto, ella ti scopre.
Elu. Io che douro mai dire?
Ars. Tolga il Ciel, ch'io v'offenda: vscir repente
 Viddi la Principessa, e riuerente
 Mi celai per modestia. *Elu.* Io per dormire.
Xer. Anzi no; per molestia.
 Pur li parlasti? ella nol nega. *Ars.* E vero,
 S'ella l'afferma. Io vò mentir più tosto
Xer. E se lo dice il Rè? *Arsam.* Non sò, *Xer.* Mentite,
 Quasi vorreste dir? *Ars.* Non sò se'l dite.
Rom. Credete almen, ch'io non sapea. *Xer.* Tacete.
 Più di Scitico stral, più di torrente
 Veloce il piè togliete
 Dà questa Corte. *Ars.* Andrò, benche innocente.
Elu. A mè non dice niente.
Eum. Sire Arsamene non credea. *Xer.* Non più.
Eum. Chiedeteli perdon, *Ars.* Io non hò colpa.
Eum. Deh, ch'ei resti, Signor. *Xer.* Mentre prometta
 Non amar più Romilda il lascierò.
Eum. Prencipe promettere. *Ars.* O questo no.
 Signor, la gelosia
 Meglio s'estinguerà col mio partire;
 Vado à vostro piacer: al mio morire.
Xer. Và seco Eluiro. *Elu.* Anch'io, lasso, bandito?
 Vh, vh; quant'era meglio hauer dormito.

S C E N A V I I.

Xerse. Eumene. Adelanta.
Romilda, come immobile.

HOr, che senza riuai parlar mi lice
 Vditemi Romilda: io sono amante.

Voi

Voi Regina di Persia: à mè di questo
 Scettro regal, di queste,
 Che mi lasciano il crine attorte bende
 Pretiose son più le mie ferite.
 Romilda mi sentite?
 Deh rimirate vn Rè,
 Che supplicante stà,
 Che vi chiede mercè,
 Che ricerca pietà.
 Deh men superba vna sol voce aprite.
 Romilda mi sentite? e pur tacete?
 Son pur de vostri lumi
 Spoglia, preda, trofeo, quel mai si vidde
 A le prede, à i trionfi
 Rigido vincitor d'vn guardo auaro
 Vn'anima di bronzo, vn cor d'acciaro.
 Come, come chiudete
 Sotto spoglia sì bella? E pur tacete?
 E pur tacete ancora?
 Dite vn sì, dite vn no, dite, ch'io mora.
 E douer ch'io vi tolga
 Il modo di schernirmi: ah! sorte dura!
 Anco il silentio contro me congrua.

S C E N A V I I I.

Eumene partendosi.

Romilda. Adelanta.

Romilda la fortuna
 Vi chiama, voi dormite, e non vi cale
 Di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,
 Come il parlar, così l'tacer è male.
Rom. Eumene dite al Rè, ch'io l'amo. *Eum.* Sì?
Rom. Ch'io l'amorose fiamme ancor non sento.

A S No.

Nò, nò: ditegli il ver, dite così,
Che per lui viuo. *Eum.* Io vado. *Rom.* Vdite pria:
Viuo priua del Sol degl'occhi miei

Eum. Non è ciò, ch'io credei. *Rom.* Piano fermate,
Sì, sì ditegli: nò; non gli parlate.

Eum. Miseria de' viuenti,
Flagello del pensier,
Insania de le menti,
Perfidissimo Arcier, bendato Dio,
Non haurai loco nò nel petto mio

Rom. Hò inhabili, Adelanta, à gl'vfi loro
Le potenze de l'alma, e mal distinguo
Nel tumulto importun, ch' il cor mi preme
Dal foco il gelo, e dal timor la speme

Adel. Eh risoluerete. *Rom.* Che? *Adel.* D'amar il Rè.

Rom. Voi fareste così? *Adel.* Senza pensarci.

Rom. Risoluereste? *Adel.* E come: Hò già risolto.

Rom. D'amar il Rè? *Adel.* D'amarlo sì: Arsamene.

Rom. Non sete amante? *Adel.* E ver; Che tù nol sai.

Rom. Temo, che l'Idol mio
A dispetto del Rè voglia seguirmi.
Eccolo: ahimè! *Adel.* L'ardire
E'l rischio è grande in ver: fatel partire.

SCENA IX.

Eluiro . Arsamene . Romilda .

Adelanta .

ECcolo quì Signor. *Ars.* Doue è il timore
Fà che trauedi. *Elu.* A fè
E vna colonna, e lo credeuo il Rè.

Rom. Doue? Doue Arsamene?

Ars. A dirui addio mio bene

Rom. Così à Xerse vbbidite?

Paro

Partite, oh Dio, partite;
Col labbro, che mi parla,
Con l'occhio, che mi vede
Il vostro Rè tradite

Partite, oh Dio, partite.

Arsam. Romilda? al vostro core
I nodi Amor strinse per mè sì poco,
Che in sì breu' hora li scioglieste? il foco,
Che mi giaraste eterno estinto fù.

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Non sentite sù'l fiato
Palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pauento,
Diletto, ch' à voi nuoce,
Piacer con mio tormento

Non ammetto, non voglio, itene, sù
partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Arsam. Han dunque le corone
La smemorata qualità di Lete?
E col solo sperarle han de l'oblio
La più forte virtù?

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Arsam. Ch'io parta ch'è dispictata! ah ben m'auuedo,
Che pria d'esser Regina
Sapete esser Tiranna.

Parto; e già non vi chiedo
Il cor, che s' à i flagelli
Ceder lo deggio de le Furie, e quale,
Qual mai Furia di voi più cruda fù?

Rom. Arsamene? intendete.

Arsam. Tacete, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Arsamene? Arsamene?

Adel. Eh lasciatelo andar. *Rom.* Chiamalo Eluiro.

Elu. E che volete? *Rom.* Io gli vò dir, che l'amo,
E che male il mio dir inteso fù.

Elu. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

A 6 Rom.

Rom. Così parte adirato, e non l'offesi!
Adel. E vn pretesto. *Rom.* Perche?
Adel. Per mancarui dife. *Rom.* Mè crede infida.
Adel. E fors'egli è incostante.
Rom. Io 'l credo assai fedele. *Adel.* Io poco amante.
Rom. Cadrei, se così fosse, essanimata.
Adel. Se così fosse io viuerai beata.

S C E N A X.

C O R T I L E.

Amastre in habito d'huomo.

Aristone.

Flamma, che accesa fù
 Per virtù di due bei rai
 Non cessa mai.
 Libertà non spera più
 Chi d'amar vn dì s'auuezza,
 Che catena d'Amor già mai si spezza.
 Sguardo, che ferir sà
 Piaghe fà, ch'in aspre tempore
 Durano sempre.
 Più non spera libertà
 Chi trà i ceppi vn dì s'auuezza,
 Che catena d'Amor già mai si spezza.
Arist. Hor ditemi: chi siete? (*Arist.* Il Padre?)
Amast. Nol sai. *Arist.* Eh rispondete. *Amast.* Amastre.
Amast. Ottane Rè di Susia. *Arist.* E di virili
 Spoglie, perche vestite?
Amast. Nol sai? *Arist.* Eh dite, dite.
Amast. Per venir à veder l'amato Xerse,
 Di cui m'accesi allhor, che del mio Regno
 Portò l'armi in aiuto
 Contro il Re Moro assalitor itato,
 Perche de le sue Nozze i' fei rifiuto.

Arist.

Arist. Al Genitor è noto,
 Che voi Xerse cercate?
Amast. Non sai? *Arist.* Non vi sdegnate.
Amast. Non sai, che allhor, che dal Persian Senato
 Contro i Greci inuitato
 Xerse partì, per meglio assicurarmi
 Da gl'euenti incertissimi di Marte.
 Ottane il Padre mio
 Fè condurmi in Aracca? *Arist.* Onde non sà,
 Che di là voi partite?
 Hor chi sò io? *Am.* Che chiedi? *Ar.* Eh nò stupite.
Amast. Aristone mio Balio, e mio fedele
Arist. Se così è ver partiamo.
Am. E veder Xerse? *Ar.* Non si deue. *Am.* Io voglio
 Fermarmi. *Ar.* Eh nò Signora, *Am.* Oh Dio, pche?
Arist. Saremo conosciuti, *Amast.* Eh certo nò.
Arist. Hor hora lo saprò; chi sete? *Amast.* Amastre.
Arist. Non mi fermo. Chi siamo ogn'vn saprà,
 Ch'à voi lo chiederà,
 Di finger vi scordaste, e nome, e stato.
Amast. E teco vuoi, ch'io finga? *Arist.* E se con altri
 Così faceste? *Amast.* Non temer; dirò,
 Che siam duo peregrini
 Scorti da rio Destin di Stelle frate.
Arist. Mà se ve lo scordate? ecco vien gente
Amast. Ritiriamci. *Arist.* Tacete
 Non parlate sapete.

S C E N A X I.

Ariodate. Choro di Soldati.

Amastre. Aristone à parte.

Glà la tromba,
 Che le straggi risuonò

Le

Le vittorie à noi rimbomba.

Pugnammo, amici, e stette

La Vittoria per noi, di Susa i piani

A gl'estinti Affricani.

Sono angusti à formar basteuol tomba.

Già la tromba. &c.

Amast. Dunque è vinto il Rè Moro? O noi felici!

Ariod. S'obligò la fortuna

Ottane dà quel dì, che l'armi Perse

Inuitò à sua difesa, il Fato stesso

Vuol, ch'al Fato di Xerse

Quel d'ogn'altro soccomba.

Già la tromba. &c.

Arist. Ecco Xerse. *Am.* O che luce! ò che splendore?
Adoralo mio core.

SCENA XII.

Xerse. Eumene. Ariodate. Choro di Soldati.
Amastre. Aristone à parte.

V'Abbraccio, Ariodate; il vostro ferro
Sempre porta vittorie. *Ariod.* Il vostro Fato

Le dona à chi vi ferue;

Più volte prouocato

Venne al fine à giornata il Rè de' Mori,

Formidabile, horrenda

Fù la battaglia; in sì breu' hora il Campo

Fù seminato de' nemici estinti,

Che ben parean le morti

Preuenir le ferite.

Furo le straggi più, che i colpi, e lenta

La Vittoria non venne.

Questi di nobil Moro illustri figli,

E questi per valor, per nobiltade

Ne

Ne l'Etiopia insigni

A voi presento, e insieme

Dà l'Armi Perse trionfate prede

Ecco le Regie insegne al vostro piede.

Eum. Stà col vostro valore

Confederata la fortuna, e'l Fato

Xe. Del vostro merito e de le vostre glorie

Saran memorie? hor dite

Come portosi Ottane? *Ario.* A cento vite

Troncò lo stame la sua spada, e mai

Si stancò la sua destra.

Eum. Si mostrò dunque degno

De li aiuti di Xerse. *Xer.* Habbiám diletto

De le vittorie sue; del vostro merito.

E'n premio de' disaggi, e de' disturbi,

Che diamo à questa vostra

Città, col farne Piazza à l'armi nostre

Per l'impresa d'Athene,

Romilda vostra figlia

Haurà sposo Reale

De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.

Ariod. Così arditi fantasmi

Nel pensier non ammetto.

Xer. Ite, così prometto.

Aris. E noi partiam Signora?

Amast. Fermianci vn poco ancora.

SCENA XIII.

Xerse. Eumene. Amastre.

Aristone à parte.

Queste vittorie, Eumene,

Augurano vittoria anco al mi'amore?

Amast. Hai già vinto, mio core.

Eum.

Eum. Tal volta cor di Donna è più feroce,

Che barbaro spietato, è Moro atroce.

Amast. Costui dà l'amor mio cerca ritrarlo?

Xer. Angelica beltà, non nutre crudeltà,

non hà ferezza.

Amast. E se l'hauesse stral d'amor la spezza.

Eum. Oggetto à voi più grato

Ben saprei rammentarui. *Amast.* Oh scelerato!

Xer. Io l'amo, e più serene

Altre luci non viddi. *Amast.* O caro bene?

Eum. Vò dirlo piano; Voi tradite *Amastre.*

Amast. Che disse mai? *Xer.* Non voglio

pensar d'altra beltà.

Amast. O vera fedeltà?

Xer. Forse i rai di quel sol, che m'abbagliò

Dourò ceder ad altri? *Amast.* Come? à chi?

Eum. Forse sì. *Amast.* Certo no.

Eum. Dirò liberi sensi:

A sponsali indecenti

De l'esser vostro v'applicate. *Amast.* Menti.

S C E N A XIV.

Aristone. Amastre. Xerse

Eumene.

CHe fate, ahimè? *Eum.* Chi parla? là. *Xe.* Chi sete?

Arist. Parastieri. Signor, di novità

Curioso desio vagar ci fa

Xer. A chi mentita die costui, ch'è teo?

Arist. A mè, ma per discorso, e non per Idegno.

Amast. Io dissi, che. *Arist.* Disse, ch'il vasto Eufrate.

Amast. Che l'amor, che portate.

Arist. Ah sì. à le vostre genti

Amast. E degno. *Arist.* Oh Dio, lascia parlar à mè.

E de-

E degno d'un sì grande, e nobil Rè.

Xer. Che d'amor, che di genti, e che d'Eufrate?

Sciocchi mi rassemblete.

Arist. De' sempre vari oggetti

I diuersi fantasmi

Rendon del Peregrin confusi i detti

Eum. Sire, lasciam costor. Come imponeste

Sin ch'il Marte de l'Asia

Passi à inuader l'Europa

A vicenda trà lor squadre d'armati

Denno finger battaglie; acciò da l'otio

Non sia vinto l'ardire;

Tempo è già, che venire

Qualche squadra dourà; Signor, salite

Nc le sale à vedere. *Xer.* Andiamo; in quelle

Pugne feroci del guerriero ardore

Contemplerò la ferità d'Amore.

Xer. { Del Nume guerriero

Eum. { Più crudo ferisce

Il picciolo Arciero.

Eum. Col dardo

D'un guardo,

Col vezzo, che scocca

Dolcissima bocca

Fà colpo più fiero

Xer. { Del Nume guerriero

Eum. { Più crudo, &c.

Eum. Con strale

Fatale

Allhor, che diletta

Cupido faetta

Feroce, severo.

Xer. { Del Nume guerriero, &c.

Eum. {

ATTO
SCENA XV.

Aristone . Amastre .

A Hi Principessa , ed in qual graue errore
Trasportoui il furore ?

Amast. Indecenti sponsali
Le mie Nozze reali ?

Arist. Eh dite piano. E' tempo di partire.

Amast. Si presto? ahimè! *Arist.* Poiche finir le guerre
Per leuarui d'Aracca
Ottane manderà ;
Dunque torniamo là .

Amast. Sù via partiamo : al lito
Legno appresta spedito ,
In tant'io quì dimoro ,
Vedrò forse di nuouo il Sol, ch'adoro .

Arist. E restarete sola ? *Amast.* Amor stà meco .

Arist. Cauta non è la compagnia d'un Cieco .

Amast. Và non temer . *Arist.* Voi quì .
Vi fermarete ? *Amast.* Sì .

Arist. S'alcun chiede , chi sete ,
Ditemi , che direte ?

Amast. Dirò , che son d'Egitto

Arist. Nò , ch'il candor vi mente .

Amast. Dirò , che nacqui sotto l'Orsa argente ,

Arist. Nò , ch'à curiosità si mouerebbe .

Amast. Basta ; dirò ch'ei parta .

Arist. Nò , che si sdegnarebbe .

Amast. Gli dirò , che si fermi .

Arist. Ed à qual fine ? A fè partir non voglio
Darete in qualche scoglio .

Amast. Non temer nò ; s'ei non vorà partire ,
Io di quì partirò .

Arist. O bene ! E doue poi vi trouerò ?

Amast.

Amast. Và dico , e non temer, sano consiglio
Mi trarrà di periglio .

Arist. Vado con gran tormento .

Signora vi rammento . *Amast.* Intesi . *Arist.* Vdite
A chi si sia non date più mentite .

SCENA XVI.

Clito . Amastre .

A Fè mi fate ridere
Amorosi lasciueti ;

D'ogni Dama , che mirate
V'infiammate ;

Come , come in cento affetti
Vn sol cor si può diuidere ?
A fè mi fate ridere .

Amast. E scaltrito costui ; certo è di Corte .

Clit. V'imprigiona , v'incatena
Ogni crin , ch'un poco adorno
Vada intorno ;
Da beltà veduta à pena
Vi lasciate il cor uccidere .
A fè mi fatte ridere .

Mà chi è quel , che m'ascolta ?

Guerrier , chi sei ? *Amast.* Non sò .

Clit. Dimmi il nome ? *Amast.* Non voglio

Clit. Dì , doue vai ? *Amast.* Non posso .

Clit. D'onde vieni ? *Amast.* Non deggio .

Clit. Dì , che vorresti ? *Amast.* Nulla .

Clit. Chi ricerchi ? *Amast.* Niuno .

Clit. Sei pazzo ? *Amast.* Che t'importa ?

Clit. Se non ci pensi tu , men ci pens'io

Così 'l Ciel ti mantenga addio , addio ,

Amast. A fè questa riusci .

O buon vecchio Ariston se fossi quì .

Regie

Regie stelle, che fatali
 Risplendere à miei natali,
 Con luci sdegnate
 Non mirate
 Le pazzie d'vn cor errante;
 Cieco Amor, fà cieco Amante.
 Quanto può vezzoso sguardo
 Trasse pur con simil dardo
 Il picciolo imbelle
 Dà le stelle,
 Fatto armento il Dio tonante;
 Cieco Amor, fà cieco Amante.

SCENA XVII.

Arsamene. Eluiro.

E Ceo la lettera Eluiro.
Elu. Sete risolto? *Ars.* S'hò da star trà i viui.
Elu. Ch'è Romilda la porti?
Ars. O scenderò trà i morti.
Elu. Che parlar li volete
 Altro non li scriuete?
Ars. Nò. *Elu.* Vado Signor; io l'hò pensata bene.
 State lieto *Arsamene.*
 Di e, ch'io vada con felicità.
Ars. Così t'auguro vè.
Elu. Lasciate far à mè.
 Voglio seruirui à fè.
Ars. Innamorato cor
 Traffitto dal rigor
 Di perfida beltà,
 S'è morte auanza
 Altra vita non hà, che la speranza.
 Illuminoso di
 Del mio gioir sparì,

E vn'om-

E vn'ombra di seren
 Sola m'auanza;
 Altra vita non hò, che la speranza.

SCENA XVIII.

Ariodate. Romilda. Adelanta.

R Omilda vostra figlia
 Haurà sposo Reale
 De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
 Con queste istesse voci
 Parlomi il Rè. *Rom.* Signor non sò, non oso
 Pensar qual sia lo Sposo.
Adel. Signor, credete à mè,
 Sarà lo stesso Rè.
Ariod. Nò, figlia, nò; il pensier tropp'alto sale;
 Altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.
 S'ei non fosse *Arsamene*
 Fratel di Xerse. *Rom.* Non saprei da vero.
Ariod. Mà tanto non s'inalza il mio pensiero.
 De la stirpe di Xerse? à Xerse eguale?
 Faccia Gioue immortale.

SCENA XIX.

Adelanta. Romilda.

F Accia, che siate Sposa al vostro Xerse.
Rom. Mio Xerse non è. *Adel.* Meno *Arsamene.*
Rom. Egli sì, perche l'amo.
Adel. Egli nò, perche parte effule, errante
 Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.
Rom. Perduto Amante? e come?
Adel. D'altro strale *Arsamene* il cor ferito,
 Si scuserà sopra del Rè; le fiamme

In tanto Xerse estinguerà; sarete
Priua d'ambi gl'amori; ah correggete
Il pensier vaneggiante,
Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.

Ro. Sbarbicar dal terreno alta radice
Lente scosse non ponno, e vi si chiede
Violenza improuisa. Odio Arsamene
Amo il Rè; che direte
Adelanta? *Adel.* Che sete
Prudente; dunque hora, ch'il Rè bramate,
Io chiederò Arsamene. *Ro.* E che l'amate?

Adel. Non l'amo; l'amerò.
Ro. Si tosto v'accendete?

Adel. Ogni cosa hà principio.

Ro. Mà l'amor mio non haurà fine; intesi,
Intesi adesso; vdite
S'impreso è'l vostro cordi questo amore,
Pregate Gioue, che vi cambi il core.

Adel. Ch'io preghi Gioue, che mi cambi il core?
Lo pregherò ben prima,
Che te con giusto stral perfida o pprima.
Inuida del mio bene,
Vn Rè tù prendi à sdegno
Per togliermi Arsamene?
Fai rifiuto d'vn Regno,
Pregiudichi à te stessa
Per tradir il mio amore!
Ch'io preghi Gioue, &c.

S C E N A XX.

Eumene. Choro d'Indiani, che combattono.

A Rciieri,
Guerricri

Scoc-

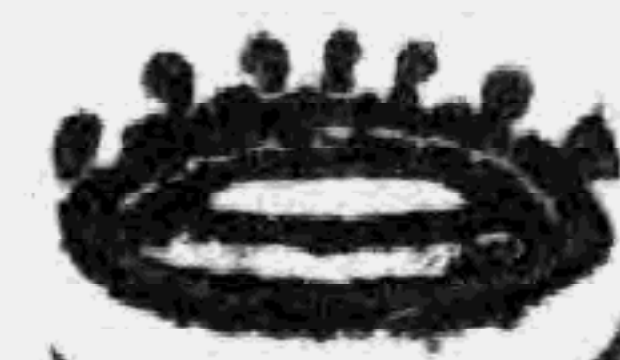
Scoccate,
Puguate,
Fingete d'hauere
A fronte le schiere
De l'hoste nemica,
Ben suole à fatica
Trionfo seguire,
E l'otio corrompe
Di Marte le pompe;
Chi studia il ferire
A vincer impara
Gl'affalti più fieri.
Arcieri, &c.

Trà questi sudori
S'inalzan gl'allori,
S'inaffian le Palme,
S'auuezzano l'alme
A nobili glorie;
Con arte Maestra
Il brando s'addestra,
Dà finte vittorie
Ne seguono poi
Trionfi più veri.
Arcieri, &c.

Qui li Etiopi combattono.

Non più guerrieri; assai
Di coraggio, e valor saggio mirai.
Se colà trà nemici,
Contro l'armi d'Achene
Pugnarete così,
Vinceremo sì, sì.

Fine dell' Atto Primo.



A Te



ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA REGIA.

Amastre.

Eluiro vestito da vendi fiori.



Peranze fermate ;

Si tolto fuggite ?

Ancora non sete

Speranze tradite .

Voi dunque m'hauete

Si poca pietate ?

Speranze fermate .

Pensieri sperate ;

Si presto temete ?

Ancora ingannati

Pensieri non sete .

Già d'esser sprezzati

A torto giurate .

Pensieri sperate .

Elu. Ah, chi voler fiore

De bella giardina .

Giacinta Indiana ,

Tulipana , Gelsomina .

Ah , chi voler fiore

De bella giardina .

Argo.

SECONDO.

Argo , ch' hauea cent'occhi .

Non scoprirebbe à fè , ch'io son *Eluiro* .

Amast. Costui si ferma ; ahimè !

Elu. Misero sarei morto ,

Se del foglio , ch'io porto

Sapesse il Rè . *Am.* Che parla egli di Rè ?

Elu. Mà credo, ch' *Arsamene*

Ne l'onde, e nel'arene

I pianti spargerà ,

E che per moglie al fine il Rè l'haurà .

Amast. Il Rè? per moglie? chi? Oh Dei, che sento ?

Elu. Xerse però dourebbe ,

Sposa di Regio sangue , e non vassalla

Sciogliet de le sue nozze al sommo honore .

Amast. Dunque i' sono schernita . Ah traditore !

Elu. Ahimè ! chi voler fiore .

De bella giardina .

Non vedo alcuno , e parmi hauer vdito

A gridar traditore ;

Mà questi scherzi son del mio timore .

Amast. Ah Xerse infido amante !

Elu. Pur anco il cor mi trema .

Amast. Così tradisci la mia fè costante !

Amico ? *Elu.* Ah ci fui colto .

Ah chi voler fiore

De bella giardina .

Amast. Ei finge altro linguaggio ; e messo , ò spia .

Vna parola, ò là .

Elu. Gelsomina , Tulipana .

Amast. Mà non vò dir d'hauerlo vdito pria .

Elu. Giacinta Indiana .

Amast. Ferma, ò là , dico à tè .

Elu. Da mia , che cercar ?

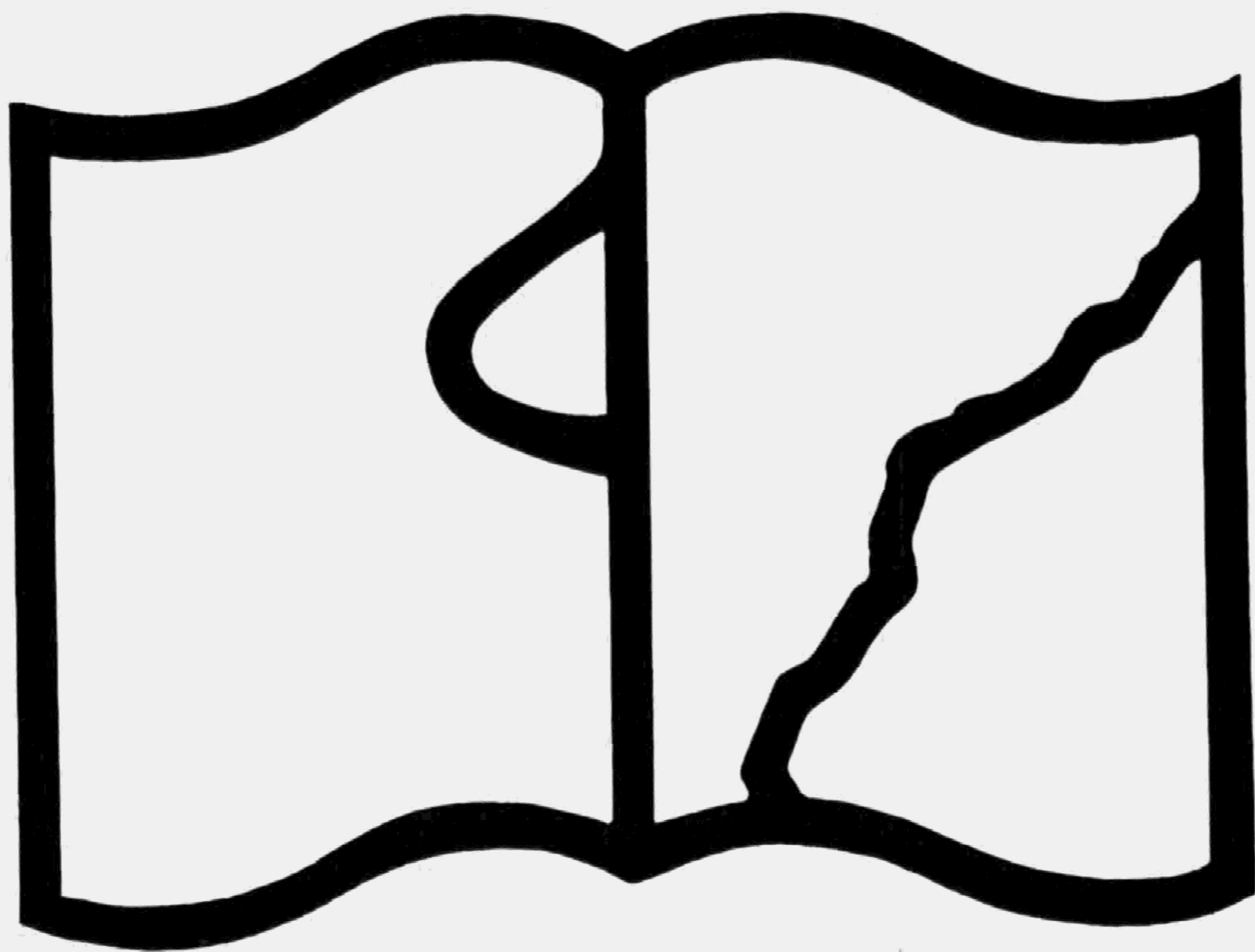
Voler fiore comprar ?

Amast. Nò ; mà senti . Che Xerse homai sia Sposo

Mormoran liete voci in questo dì ;

B

Vorrei



Testo Deteriorato

A T T O

rei saper di chi.

Si chi star,

perche dimandar?

Amas. Viator curioso, e ciò ti basti
Elu. Ariodate de chista

Città Signur, che star a Rè vassallo

Hauer figlia Romilda, e Rè voler

Chista sposar, e dir,

Se nù sposar morir.

Amas. Mà di Romilda il seno

Arde al foco del Rè? *Elu.* Nò, de fratello,

Ch'hauer nome Arsameno.

Amas. E questo forse i dolor suoi le scriue?

Elu. Ahimè! chi voler fiora

De bella giardina.

Amas. Dimmi? *Elu.* Nù saper altro.

Tulipana, Gelsomina.

Amas. Speranze fuggite

Adesso, che sete

Speranze tradite.

Ritogliti, ò Fortuna

Quelle, che fin da'l dì de' miei natali

Preparasti al mio piè, foglie reali;

A vn'alma disperata

Si conuengono più balze romite.

Speranze fuggite, &c.

Xerse, barbaro Xerse,

Dunque perche li dispergesti à i venti

Tutti posi in tua mano i miei contenti?

Ah, si fier non flagella

Impetuoso gel piaggie fiorite.

Speranze fuggite. &c.

S.C.E.

S E C O N D

S C E N A

Eluiro. Clito.

PVr al fin s'è partito.

Ecco vn maggior disturbo; arriua Clito.

Ah, chi voler fiora.

Clit. Hai tù bei nastri? ò là ferma, ch'io ve

Elu. E che star nastro? quala sorta fiora?

Ei mi conosce hor, hora.

Clit. Nastro non sai, che sia?

Elu. Star viola, ò Narciso?

Clit. Ah, ah mi moui à riso; vn nastro è questo.

Elu. Chisto? mi à ti donar,

Addio andar, andar.

Clit. Gratie ti rēdo. *El.* Eh vā in buon'hora. *Cl.* Addio

Sai, che ne voglio far? *Elu.* Non parte più.

Clit. Voglio darlo alla mia vaga vezzosa.

Elu. Anco Rosa donar.

Addio, andar, andar

Clit. Sarò del viuer mio per tutti i giorni

Memore del fauor. *Elu.* Temo, ch'ei torni.

S C E N A III.

Adelanta. Eluiro.

Figli del Genio Amor,

Che legge non hai,

Che nudo te'n vai,

Che vuoi dal mio cor?

Elu. Ecco Adelanta à fè.

Adel. Scherzi col mio desir

Aligero ignudo

A dir, che quel crudo

Mi debba gradir.

B 2

Elu. Ah

A T T O

fiora
ina.

qui. Co' fiori.

ieno suo vipera ancora.

Giacinta, voler Gelsomina?

strano, che cos'hai?

ani son anco del mio cor i guai

Dimandar, responder. *Adel.* Tieni Amaranti?

quien l'amaro nome à i mesti amanti.

Chisto no hauer. *Adel.* Hauresti vn vago Croco?

egherà l'ardor mio color di foco.

Chisto no hauer. Mà mi chi star?

Adel. Non sò. *Elu.* Voler sapir

Dimandar, responder.

Adel. Chi sei? *Elu.* Chi son? Mi conoscete adesso?

Adel. Tù quiui? Oh suenturato!

Elu. Gran rischio è ver? hor hora

Aggiusto ogni rouina.

Ah chi voler fiora

De bella giardino.

Adel. Il Ciel ti guardi bene; hora che portia

Elu. Lettere d'Arfamene

A l'amata Romilda. *Ad.* A me le porgi

Io le darò; tù parti, fuggi, vola.

Elu. Ecco à voi le consegno; ella dou'è?

Adel. Stà nelle stanze sue scriuendo al Rè.

Elu. Al Rè, mà che li scriue?

Adel. Ch'in lui spera, in lui viue. *Elu.* E d'Arfamene?

Adel. Punto non li souuene.

Elu. Così dunque s'inganna

Vn fedel'amator? empia, tiranna?

Disleale, infedele,

Aspe, Tigre crudele.

Adel. Parti Eluiro, ch'il Rè già s'auuicina

Elu. Ah chi voler fiora

De bella giardino.

S C E

S E C O N D O .

29

S C E N A I V .

Adelanta.

Xerse . Eumene .

A Prasi questo foglio;

S'al mio intento s'adegua, vfar lo voglio.

Xer. Fortunato quel cor,

Eum. Che viue in libertà,

Che del bambino Amor

Seguace non si fa.

Misero, chi cadè

D'amor in seruitù,

Sciolto dà lacci il piè

Gioir non spera più.

Eum. Ecco Adelanta. *Adel.* Ecco opportuno il Rè.

Xer. Di quel foglio, Adelanta,

Lice saper gl'arcani?

Eum. Saran forse amorosi.

Adel. E ver; mà strani.

Xer. Più ne son curioso, e volentieri

Li leggerei. *Adel.* Negar non deggio; mà

Eum. Mà che? *Ad.* Oh Dio temo. *Xer.* Di che temete?

Adel. Mi perdonate? *Xer.* Sì. *Adel.* Dunque leggete.

Deh seconda l'inganno ignudo Arciero!

Xer. Scriue Arfamene. *Adel.* E vero.

Lettera.

Xer. Allhor, che ne l'Ibero ascoso il Sole

Legg. Scintilleranno in Ciel l'auree facelle,

Verrò notturno, oue tallhor mi suole

Il raggio balenar di vostre Stelle.

Iui à dispetto di maligna sorte,

O' farò vostro, ò pur farò di morte.

B 3

Xer. A

Xer. A chi scriue Arsamene? *Adel.* A mè. *Xer.* A voi?
Adel. Vi sdegnate? *Xer.* Stupisco, non mi sdegno;
 Non ama egli Romilda?
Adel. Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa
 De' nostri amori non disturbi il nodo;
 Ella de l'ombra, io de la luce godo.
 Bell'inganno se riesce.
Xer. Siamo felici, ò cor? *Eum.* Strana auventura?
Adel. Pur da gelosa cura
 L'hore essenti non passo; e ben desio,
 E voi ne prego, ò Sire,
 Che publico Himeneo lo faccia mio.
Xer. Farollo in questo die,
 O vostro sposo, ò preda à l'ire mie.
Adel. Sire, ei dirà, che pria sarà nud'ombra,
 Fredd'ossa, poca polue, e spirto errante,
 Che lasci d'esser di Romilda amante.
 Mà voi, ch'il ver sapete
 A le menzogne sue nulla cedete.
Xer. Ite; lasciate il foglio à me per proua.
Adel. Bella frode, se gioua.

S C E N A V.

Eumene. Xerse. Romilda.

Ecco Romilda. *Xer.* A fè giunge opportuna.
 Ingannata Romilda
 Questo foglio leggete;
 Dite poi s'Arсамene amar douete.
Rom. Leggo. *Xer.* E di giusto sdegno
 Tutta non auuampate?
Rom. A chi scriue? *Xer.* A la sua cara Adelanta.
Rom. Dou'è la sopra catta?
Xer. Qual si costuma à terra

Quan-

Quando l'apri gettolla; io già non mento.
Rom. Non m'uccider tormento.
Xer. Che farete? *Rom.* Piangente ogn'hor viurò.
Xer. L'amerete? *Rom.* L'amerò.
Xer. Se bene ei vi tradì?
Rom. Empia sorte vuol così.
Xer. Se bene ei v'ingannò,
 L'amerete? *Rom.* L'amerò.
Xer. Vn'anima sì dura
 Cieli tempraste sol per mia sventura.
Rom. L'amerò? Non fia vero.
 Amante traditor, sorella indegna?
 Empia fortuna, scelerate stelle
 Non fulminate il perfido ribelle
 Mentitor menzogniero?
 L'amerò? non fia vero.
 Figlio di Dario tu? fratello à Xerse?
 Nò, che non chiudi in seno anima humana,
 O che Libico serpe, ò Tigre Hircana,
 O' ti produsse, ò t'allatò, spietato,
 Barbaro, Menzogniero.
 L'amerò? non fia vero.

S C E N A VI.

HELLESPONTO, CON IL PONTE
 S V L E N A V I.

Aristone. Amastre.

Lasciate questo ferro. *Amas.* Io vò morire.
Aris. Tãto credete à vn vil plebeo? che dūque
 De gl'affetti reali
 Interpreti saranno i Giardinieri?
 Che dà le lor follie
 Andate à mendicar sciocco martire?
 Lasciate questo ferro. *Amas.* Io vò morire.

B 4 Dun-

Arist. Dunque à rapir à Cloto
 Di vostra vita il filo
 Immaturo destin sforzar volete ?
Amas. Sì, ch'io voglio morir. *Arist.* Ahimè tacete.
 Voi Donzella reale
 Sù'l margine d'un lito
 Così morir ? de la mordace plebe
 Fauola vi farete
Am. Eh lascia ch' i' m'uccida. *Ar.* Ahimè, tacete.
 E di mè che dirassi ?
 De la mia fede incanutita homai
 Tutto il preggio si perde. *Amastre*, oh Dio,
 Vi moua il vostro honor, vi moua il mio.
 Del Genitor languente
 Figurateui i pianti,
 Le disperate note ;
 Il Caucaaso non hà sì dura cote,
 Ch'al suo dolor non si frangesse. *Am.* Hai vinto.
 Và, ch'io cedo à la tua
 Pietade insidiosa. *Andiamo.* *Arist.* E doue ?
Am. A Xerse. *Ar.* Et à qual fine ? *Am.* A dirli almeno,
 Ch'è vn traditor, vn scelerato, vn'empio.
Andiamo. *Arist.* Oh Ciel ! che fate ?
 Vditemi ; fermate.

S C E N A V I I.

Arsamene . Eluiro .

C Hi tel disse ? *Elu.* Adelanta. *Ars.* E che ti disse ?
Elu. Ciò, che v'hò detto già,
 Che Romilda ama il Rè,
 Ch'à lui scriuendo stà.
Ars. E non s'apre il terreno ?
 E l'iniqua non porta
 Voragine profonda à Pluto in seno ?

Così

Così ti disse ? *Elu.* Così appunto. *Aris.* Come ?
Elu. Come v'hò detto già
Arsam. Che Romilda ama il Rè ?
 Che à lui scriuendo stà ?
 Adelanta tel disse ? *Elu.* Ella Signore.
Ars. He l'Hircania colà Belua più fiera
 Di Romilda inhumana
 Qual mai si ritrouò ?
 Adelanta te'l disse ? e non scherzò ?
Elu. Me'l disse, e non scherzò.
Amas. Sciocco e ben chi crede à femina,
 Che del vento è lieue più.
 Genio mutabile,
 Pensiero instabile,
 Cor senza fè
 Non dà mercè,
 Stringe l'aura, e l'onda semina
 Chi li presta seruitù.
 Sciocco è ben chi crede à femina, &c.
Elu. Fuggiam di Xerse l'ire.
Ars. Non cerca di fuggir chi vuol morire.

S C E N A V I I I.

Eumene . Xerse .

Choro di Marinari .

L A bellezza è vn don fugace,
 Che si perde in pochi dì
 Il suo sereno,
 Come baleno
 Tosto fuggì.
 Chi s'accese, e ne languì
 Speri pur nel tempo edace.

B s La

La bellezza è vn don fugace.
L'alterezza d'vn bel volto

Si castiga con l'età,

Il fresco, il verde

Tosto disperde

Fior di beltà,

E struggendo ogn'hor si vā,

Come al vento esposta face

La bellezza è vn don fugace.

Xer. Eumene? *Eu.* Alto Signor. *Xer.* Vediamo il Pōte.

Eum. Ecco in onta de flutti

Giunto festo ad Abido. *Xer.* Vn lito à l'altro

Accomuna il passaggio; e'l mar infido

Machina inutilmente ondofo oltraggio.

Choro. Viua Xerse lunga età,

Che caualcabili

Quest'onde fà.

Viua Xerse lunga età.

Xer. Per passar in Europa

E già in ordine il tutto; in Asia ancora

Non voglio, ch'aspettiam la terza Aurora.

Ch. Queste fiamme, ch'ardon già

Mostrano il giubilo,

Ch' in sen ci stà.

Viua Xerse lunga età.

Xer. Quanto di queste, Eumene,

La fiamma del mio cor, è più vorace.

Mà qui giunge Arsamene.

Eum. Costanza pertinace! Ama Adelanta,

Finge d'amar Romilda,

E per celar il ver con l'apparente,

Seco stesso crudel, al bando assente.

SCE.

SCENA IX.

Xerse. *Arsamene.*

A Arsamene? oue andate?

Ars. A ber l'onda di Lete,

Sol per scordarmi, che Fratel mi sete.

Xer. Vuò parlarui, fermate.

Ars. Letal portento è che fauelli vn mostro

Xer. Celsi lo sdegno vostro.

Ars. Celsi vostra empietà. *Xer.* Voglio sposarui
A colei, che bramate.

Ars. Ancora mi beffate?

Xer. Sò di qual fiamma ardate

Lessi le vostre note. *Ars.* Ah che Romilda

Il foglio palesò. *Xer.* Sò quanto è forte

Il nodo, che vi stringe, e stimerei

Colpa il disciorlo; e solo

Col nasconderlo à me, foste à voi stesso

Cagion di duolo. *Ars.* Et hor, che lo confesso?

E che già lo sapete?

Xer. Per consorte l'haurete. *Ars.* Hora lasciate,

Ch'io vi baci la destra.

Xer. Tanto l'amate? *Arsam.* Più che l'alma mia.

Xer. E nol diceste pria? Lieti saremo

ambì in vn stesso dì

Io Sposo di Romilda. *Arsam.* Et io di chi?

Xer. D'Adelanta, ch'amate. *Arsam.* Ah m'ingannate?

Fin hor, che mi diceste?

Xer. Di Romilda intendeste?

Ars. D'Adelanta parlaste

Xer. Sò, ch'amate Adelanta. *Ars.* Amo Romilda.

Xer. Sò, che fingete. *Ars.* Sò, che mi schernite.

Xer. Eh non fingete più. *Ars.* Dunque Romilda

A me non concedete?

B 6

Xer.

Xer. Eh, che non la volete
Arsam. La voglio, e l'otterrò,
 E se del Cielo haurò nemici i Numi
 Le forze di Cocito inuocherò.

Xer. Non la volete, nò.

Arsam. E s'hauesi nemico anco l'Inferno
 In onta de le stelle, e de gl'Abissi
 La voglio, e l'otterrò.

Xer. Sò che fingete, sò.

S C E N A X

Adelanta . Xerse .

V'Inchino eccelso Rè. *Xer.* Negò pur hora
 Arsamene costante

Di non esserui amante

Adel. Voi che diceste, ò Sire?

Xer. Che sò, che per Romilda è finto il foco
 Ei si diè 'n preda à l'ire.

Credete à mè; Romilda è l'adorata,

Voi sete l'ingannata

Dà l'empio scelerato;

Non l'amate l'ingrato.

Adel. Voi mi dite, ch'io non l'ami,

Mà non dite se potrò.

Troppo belle

Son le stelle,

Ch'al suo volto il Ciel donò.

Troppo stretti quei legami,

Onde Amor m'incatenò.

Voi mi dite, &c.

Troppo caro,

Benche amaro

E lo stral, che mi piagò.

Dico

Dico al cor, che non lo brami,
 Mà fuggirlo il cor non può.

Voi mi dite, ch'io non l'ami,
 Mà non dite se potrò.

Il Cinabbro

Di quel labbro

Troppo vago Amor formò:

Del mi' Amor s'io tronco i rami

Le radici in sen pur hò;

Voi mi dite, ch'io non l'ami,

Mà non dite se potrò.

S C E N A XI

Eluiro .

ME infelice! hò smarrito il mio Signore.
 Ma mi confesso reo? son pazzo à fè:

Egli hà smarrito mè.

Forse per questo Ponte ei se n'andò:

Nò, ch'io no'l vedo, nò.

Mà qual adombra il Ciel repente nubilo a

L'onde fremono,

L'aria sibila.

Vacilla il ponte, e fà danzar il piè,

Pietà, pietà Nettuno: ahimè, ahimè!

Tutto si spezza il Ponte, e non poss'io

Tornar al lito: oh Dio!

Cieli s'il mio morir punto v'increbbe

Cangiatemi in vn pesce.

Mar di quà, mar di là,

Questo, che mi sostien lacero auanzo

Tosto s'affonderà,

Chi mi soccorre? chi per carità?

I lampi m'acciecano,

I Fol.

I Folgori m'affordano,
 Quante montagne d'acqua
 Sorgon di quà, di là:
 Chi mi soccorre? chi per carità?

S C E N A XII.

STANZE TERRENE, CHE PORTANO
 ALLE SALE.

Ariodate.

O Ben sparsi sudori! ò ben di Marte
 Non temute fatiche!
 O felice per me guerra de' Mori!
 Onde lieto ritorno,
 E l'Asia di trofei spargo, & adorno.
 Chi brama
 Di gloria, di Fama,
 Memoria lasciar,
 Ne' Campi guerrieri
 Sen vada à pugnar.
 Vn'animo forte
 Acquista vita in disprezzar la morte.
 Vn Core,
 Che cerca splendore,
 Che fugge viltà,
 Sen vada trà l'armi,
 Che preggio n'haurà
 A nobil desire
 E' per la Patria sua gloria il morire.

SCE.

S C E N A XIII.

Amastre. Xerse.

MOrirò: volete più?
 Stelle crude al mio martir
 S'il mio duolo a raddolcir
 Vostri rai non han virtù.
 Morirò: volete più?
 Se tradita è la mia fe'
 Se non posso hauer mercè
 Di costante seruitù
 Morirò; volete più?
Xer. Gran pena è Gelosia? *Amast.* Lo sà'l mio core.
Xer. Per altri son sprezzato? *Amast.* Et io schernita.
Xer. Aspra Sorte! *Amast.* Empie Stelle!
Xer. O Romilda crudel! *Amast.* Xerse ribelle!
Xer. Chi parla? *Ama.* Vn'infelice. *Xe.* Ei rassomiglia
 Tutto ad Amastre. Chi sei tu? *Amast.* Io sono
 Vno, che v'hà seruito
Xer. In guerra forse? *Am.* In guerra, e fui ferito.
Xer. Vuoi tornar à seruirmi?
Amast. Ci penserò. *Xer.* Perche?
Amast. Perche non vò seruir, senza mercè.
Xer. Che? mi trouasti ingrato?
Amast. Son rimasto ingannato.
Xer. Chiedi la tua mercede. *Am.* Altri l'vsurpa.
Xer. Ti darò cosa eguale
Amast. Non serue; e non l'hauete.
Xer. E che vorresti? *Amast.* Ciò, che à mè douete.
Xer. Ecco 'l mio Bene: parlaremo appresso.
 Torna, che per breu'hore
 Tengo affar, che m'importa. *Amast.* Ah traditore!

SCE.

SCENA XIV.

Xerse. Romilda. Amastre.

Romilda, e sarà ver, ch'al foco mio
 Non si distempri il vostro gelo? in vano
 Pianger mi lascerete? *Amasf.* Oh che inhumano!
Xer. Habbiatemi pietà, *Amasf.* Qual tù l'hai meco.
Xer. E vostro questo core.
Amasf. Auuertite, Signore
 Ciò, che douete a mè non date altrui.
Xer. Và, che farai premiato.
Amasf. Non m'intende l'ingrato.
Xer. Il mio Destin reale
 Si piega al vostro Fato. *Amasf.* Ah disleale!
Xer. Se cedete al mio Amor, di Regie fasce
 Il crin vi circondate.
Amasf. Signor non v'impegnate,
 Che forse quel ch'è mio non disponeste.
Xer. Quante istanze moleste!
 Haurai premio à suo tempo:
 Io premiai sempre seruitù fedele.
Amasf. Non m'intende il crudele.
Xer. Romilda, mia Regina esser douete,
 Che dite? Rispondete.
Rom. L'alto grado mi rende
 Confusa, e meritarlo
 Prima desio, che d'ottenerlo aspiri.
Xer. Nò: risolucete pure.
Rom. Datemi luogo, ch'io ci pensi. *Xer.* Errate,
 Vò conchiuder adesso.
 Porgetemi la destra. *Amasf.* Ah nò fermate,
 Ch'il Rè v'inganna. *Xer.* Che ardimento è questo?
 O' là costui prendete: a noi dinanzi
 Tosto condotto sia.
Amasf. M'ucciderete pria.
Xer. Vò che ragion mi renda
 Di questa sua temerità importuna.
 O' che strano disturbo! *Rom.* O che fortuna!

SCENA XV.

Amastre. Romilda. Cap. della Guardia di Xerse.

Addietro vil Canaglia, *Rom.* O là cessate.
 Libero vada quel Guerriero. *Sol.* Il Rè.
 Prigion lo chiede. *Rom.* Et io libero il voglio.
Cap. E' l'arbitrio del Rè maggior ch'il vostro
 E l'amor, che à voi porta
 Ben gli tolse del cor la libertà
 Mà non l'autorità.
Ro. Vbbidite; tacete. *Cap.* Egli dà noi
 Fia che ragion ne voglia. *Ro.* A mè la chieda.
Cap. Contro di noi s'accenderà di sdegno.
Ro. Io v'assicuro: dite,
 Ch'io v'imposi così. *Cap.* Dunque vbbidiamò
 Ite pur; non temete: E voi partite.
Amasf. Le fortune, la vita, e l'esser mio
 In eterno obligate.
Rom. Ite non vi fermate,
 Che non venisse il Rè,
 Se non quanto mi dite
 Perche ardiste di lui sturbar le voglie?
Amasf. Perche sò, ch'ei vi sforza, e sò, ch'Amorè
 di fiamme più gradite
 V'accende il sen. *Rom.* Partite.
 E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,
 Per chi mi fugge i' moro.
 Tradita sono, e l' traditor adoro,
 Amante non è
 Chi cede al furor
 D'irata Fortuna,
 Tutto quel, che Pluto aduna
 Più perfido rigor
 Non vince il mio core,
 Non turba mia fè,
 Chi teme il dolore.
 Amante non è.

Ardito Nocchier
 Sà vincer del mar
 L'ondose procelle,
 Quante può Serpi rubelle
 Tessfone vibrar
 Quest'alma sostiene
 Costante in sua fè,
 Chi teme le pene
 Amante non è.

S C E N A X V I.

Clito. Eluiro.

T'accolsi meco in Naue, e ti saluai
 Dà l'impeto de flutti,
 Hora lieti cantiamo .
Elu. Che canteremo ? *Clit.* Sai
 La Canzonetta de la Donna auara ?
Elu. La sò . *Clit.* Cantiamla dunque,
 E così lieto passaremo il dì,
Elu. Cantiamo sì , sì .
A 2. A labbra di Rose,
 A guancie vezzose
 Riguardo non hò .
 Amanti vi dirò
 Sensi liberi , e chiari ,
 Se voi volete baci , io vuò danari ,
 A chioma pomposa
 Di polue odorosa
 Non pongo pensier :
 Chi dunque vuol goder
 Questo precetto impari
 Se voi volete bacio vuò danari .

S C E

S C E N A X V I I .

Periarco . Aristone .

Beatò chi può
 Lontan da le Corti
 Goder quelle sorti,
 Ch'il Ciel li donò .
 Cercando si và
 I fior trà le spine,
 E in tanto di brine
 Ci sparge l'età .
Aris. Lo sguardo lagrimoso,
 Il debil fianco annoso
 Doue riuolgo più ?
 Amastre , oue sei tù ?
Per. Chi fauella d'Amastre ? Egli mi sembra,
 Sì , ch'è d'esso . Aristone ?
Aris. E chi mi chiama ? ò Dio !
 Che impaccio ! fingerò . *Per.* Doue n'andate ?
Arist. Signor , a chi parlate ?
Per. Mi conoscete ? *Aris.* Nò , Signor ; *Per.* Io sono
 Periarco di Susa , amico vostro ,
 Vengo d'Ottane , Genitor d'Amastre
 Ambasciator a Xerse .
Aris. Amastre , Susa , Periarco , Ottane ,
 Nomi non conosciuti ,
 Come nuouili sento ;
 Ne voi certo più viddi , Oh quant'io mento !
Per. Non sete voi Balio d'Amastre ? *Arist.* Errate .
 Mi prendete in iscambio ,
Per. Voi non sete Ariston ? *Aris.* Ch'io sappia nò .
Per. Eh sete d'esso , e mi burlate . *Arist.* A fè
 Rider mi fate : addio .
Per. Ascoltate mi vn poco .

Aris.

Arist. Eh voi prendete à gioco
Farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.
Per. Resto in dubbio, se sogno, ò se deliro.

S C E N A X V I I I.

Amastre. Aristone. Periarco.

Per. **P**Vr ti trouo Ariston. *Arist.* Di quì partiamo.
Per. Chi gli parla? *Am.* Perché?
Arist. Siam rouinati, ahimè!
Per. Che miro? *Amastre* è questa,
Arist. Vi dirò. *Amas.* Dimmi adesso.
Per. Mentre l'habito, e'l sesso? *Arist.* Oh Dio venite.
Per. V'inchino Principessa. *Arist.* Hor non m'vdite.
Amas. Che veggio ahimè! *Arist.* Negate.
Per. Deh, Principessa, qual auersa sorte
Vi cinge estrano arnese? eccomi pronto,
Se fà d'vopo a la morte. (bella.)
Amas. Io Donna? Io Principessa? *Arist.* Oh questa è
Per. Deh riuerita *Amastre*
Meco non simulate. (lirate.)
Amas. Qual è'l mio nome? *Per.* *Amastre.* *Am.* Eh de-
Per. Tutto m'honora cid, che dite. Io vengo
Ambasciator d'Ottane
Ad offerir le vostre nozze à Xerse.
Amast. Xerse vuol altra Sposa.
Arist. Andiamo Principessa; ahimè che dissi!
Per. O pur direste il vero. *Arist.* Ah ah, ch'io scherzo
Con il vostro pensiero.
Per. Sogno? veglio? che fò?
Vaneggio? sì, ò nò?

SCE-

S C E N A X I X.

Xerse. Periarco.

QVante sou d'Amor le pene
Il mio cor homai lo sà
Di Cocito frà l'arene
Duol più fiero non si dà.
Per. Ecco Xerse. De' Persi alto Monarca
V'inchina il Rè di Susa, e vi desia
Dal Ciel salute; e questo
Real foglio v'inuia. *Xer.* Le sue memorie
A noi son care, e liete,
Il foglio è di credenza,
L'Ambasciata esponete.
Per. Egli dà l'armi vostre
Riconosce gl'Allori,
Che riportò de' Mori: & immortali,
Ed' obblighi, e memorie
Ne registra nel core, e ne gl'annali.
Xer. Molto dobbiamo à queste
Dimostranze cortesi. *Per.* Altre maggiori
A loco più secreto
Ne rimetto, e riserbo. *Xer.* Io sarò pronto
Sempre ad vdir: ditemi intanto. *Amastre*
La vostra Principessa ou'è? che fà?
Per. Oh Dio, che deggio dir? forse lo sà:
Nò, che saper no 'l de.
Xer. Dite, che fà? dou'è?
Per. Io fingerò. Signor, duolo improuiso
Il cor m'affale, e sento
Quasi suenirmi. *Xer.* Entriam: nulla temete
Dà dotta man celere aita haurete.

SCE-

A T T O
S C E N A XX.

Romilda . Eumene .

Choro di Soldati, che combattono .

LA fortuna è variabile ,
Incostante il Dio d'Amor .
Questo cangia suo tenor ,
Quella è più de l'onda instabile ,
Sol costante ne' miei guai ,
Nè fortuna , nè Amor si cangia mai .

I Pianeti in Ciel si girano ,
Astro alcun fermo non stà :
Ostinata ferità
L'altrui Stelle ogn'hor non spirano ;
Solo ferme ne' miei guai
Nè le Stelle, nè l' Ciel si cangian mai .
Oh sete quì ? direte à Xerse , Eumene ,
Che a vn Rè non si conuene
L'insidiar Donzelle .

Eum. Spesso chi dice il ver perde l'amico .

Rom. Ditegli , ch'io lo dico .

Eum. Chi presume dar legge à vn cor amante
Potrà tener à fren l'aura volante .

Mai ricetta

Nel mio petto
Al tuo strale , Amor , darò :
Da' bei sguardi
Vibra dardi
Quanto sai , non amerò .

A faulle

Li pupille
Il mio cor non arderà ;

A fierezza

Di

Di bellezza
L'occhio mio non piangerà .
Ma già di Marte à gl'essercitij pronte
Vedo venir le schiere ,
Mi ritiro à vedere .

Quì segue Combattimento .

Arrestateui , ò prodi ,
O' valorosi , ò forti .
Con prospere sorti
Pugnando così ;
Nel giro d'vn dì
De l'armi nimiche
D'Athene colà
Vittoria s'haurà .

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O



ATTO TERZO

SCENA I.

GIARDINO.

Romilda. Arsamene. Eluiro.



NON mi dir, che ti distruggi
In acerba seruitù,
Che non voglio vdirti più.
Già t'hò detto fuggi, fuggi,

Non amar chi non hà fè:
Ostinato mio cor non dir di mè.

Non mi dir, ch'è gran durezza

Adorar, chi ti tradì:
Tu sei quel, che vuoi così.

Già t'hò detto spezza, spezza

Le catene, e sciogli il piè
Ostinato mio cor non dir di mè.

Arsf. Lasciami. Elu. Verrà Xerse. Arsf. Io non ci pèso.

Elu. Saremo carcerati,

Cercate il precipitio.

Arsam. Vfo de disperati.

Rom. Che rumore? chi sete?

Arsam. Chi son? chi son? strana richiesta! Io sono.

Rom. Troppo lo sò, fermate.

Arsam. Nol sapete, ascoltate.

Son

Son vn scoglio di fè, da l'onda insana
De la perfidia vostra,

Agitato, percossio: vn'elce annosa,
Lacera, e dissipata

Dà gl'Aquilon maluaggi

De la vostra fierezza. *Rom. Oh Dio tacete:*

Ascoltate chi sete.

Vn'angue sete, vn'Aspe,

Vna fera, vna furia,

Vn traditor ribelle.

Per pena Amor, non per pietà, le Stelle

Tardano à fulminarui,

Parto, ch'è pi non posso

Softener di mirarui.

Arsam. Ite, ch'il Rè v'aspetta. Rom. Ite pur voi,

Che v'aspetta Adelanta.

Arsam. Che Adelanta? Infedele!

Rom. Che Rè? Tigre crudele!

Arsam. Eh non fingete, sò, che al Rè scriueste.

Rom. Io scrissi? oh dispietato!

Ad Adelanta voi scriueste, ingrato.

Arsf. Bel pretesto inhumana. Rom. Eluiro il sà.

Arsf. Adelanta il dirà.

Ro. Che potrà dir? Arsf. Che scritto à Xerse hauete,

Che Sposa homai li sete.

Rom. V'ingannate Arsamene.

Arsf. Eluiro è qui. Rom. Ecco Adelanta viene.

C

SCE-

ATTO
SCENA II.

Adelanta. Romilda. Arsamene.

Eluiro.

A Hi scoperto è l'inganno!

Rom. Opportuna giugete. *Ad.* Io torno à dietro.
Se voi v'ingelosite.

Rom. Ah perfida! venite. *Eluiro?* *Arsam.* *Eluiro?*

Elu. Signor. *Ars.* Vien qui, rispondi. *Elu.* A chi? *Ars.* A

Elu. Son bandito. *Rom.* Egli sfugge. (*Romilda.*

D'offenderui col vero. *Arsam.* O là ti dico;

Vbbidisci. *Elu.* Vbbidisco.

Rom. Che ti disse Adelanta allhor, ch'il foglio
D'Arfamene li desti?

Elu. Signor deh fate, che lo chieda à lei,
Ch'io parlar non vorrei.

Rom. Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete

Arsam. Parla, e vanne colà.

Elu. O mè infelice poi, s'il Rè lo sà.

Signora dite voi, che mi diceste?

Adel. Che Romilda ama il Rè.

Arsam. E che volete più? *Rom.* Dunque ingannate?

Adel. Piano; non v'adirate: vdite pria

Eluiro, con vn foglio

D'Arfamene, venia,

Io per recarlo à voi

Lo presi, e perche il seruo

Ostinato partir non si volea,

Se voi pria non vedea,

Acciò non visto ritogliesse il piè

Finsi, che foste voi criuendo al Rè.

Rom. Zelo troppo affettato.

Elu. Io non li hò gia parlato.

Adel. Xerse mi sopraggiunse, e de la carta

I trat-

I trattati mi chiese; io per oppormi

A motiui di sdegno

Finsi à mè scritto il foglio, e d'Arfamene

Amata mi chiamai:

Questo titolo solo infruttuoso

Per giouarui vsurpai.

Rom. Fatte quanto sapete

Arfamene il mio ben non mi torrete.

Adel. Sentenza iniqua, e ria!

Arsam. Hor, che dite Romilda?

Rom. Hor, che dite Arfamene?

Ars. Che v'amo. *Rom.* Che v'adoro.

Ars. Che sol viuo per voi. *Rom.* Che per voi mero.

A 2. { M'amerete?

{ V'amerò sempre sì, sì.

A 3. Per viuer. { *Ars.* Felice.

{ *Rom.* Beata.

{ *Ad.* Dannata. } A 3. Mi basta così.

Rom. { Se pietose mi girate

Ars. { Pupille adorate

Il vostro splendor,

Di Sorti adirate

Non temo il furor.

Ad essermi benigne, ò luci belle

Da' vostri raggi impareran le Stelle.

A 2. { M'amerete?

{ V'amerò sempre, sì, sì.

A 3. Per viuer. { *Ars.* Felice.

{ *Rom.* Beata.

{ *Ad.* Dannata. } A 3. Mi basta così.

Rom. Ecco in segno di fe la destra amica.

Adelanta mirate

Adel. Ecco Xerse: che fate? *Rom.* O che sciagura!

Ars. Oh disturbo! *Adel.* Oh ventura!

Elu. Signor v'aspetterò fuor de le mura.

Rom. Nascondeteui. *Adel.* Anch'io m'alconderò.

C 2

Rom.

Rom. Fermateui non vò.

Arsam. Siate fida auuertite.

Rom. Se qualche fera vien voi non vscite.

SCENA III.

Xerse . Romilda . Adelanta .

Arsamene nascosto .

Romilda, che vi mosse
A dar la libertade à quel Guerriero,
Ch'io volea prigioniero?

Rom. Il suo, valor, che con vn ferro solo
Ribattea mille colpi. *Xer.* A voi, c'hauete
Merto d'incatenar lo stesso Xerse,
Non sò disdir, che poi
Sciogliet potiate i prigionieri suoi.
Già sete mia Regina.

Rom. Signor, volo tropp'alto
E' infallibil ruina.

Xer. Deh non negate più;
Si dura crudeltà,
E vitio non virtù.
Deh non negate più. *Rom.* Negherò sempre
Ciò, ch'affermar non mi concede il Fato.

Xer. Vso d'ogni ostinato,
Scusarsi col Destin. Lacera, e suelta
Dà gl'austri furiosi al fin si vede
Quercia, ch'a l'aure molli
Non si piega, non cede:
Intendete Romilda? *Rom.* Ah troppo intesi!

Xer. Non partirò, se pria. Basta. Che dite?

Rom. Che del mio Genitor vi vuol l'assenso.

Xer. E poi, che dubbio v'è?

Rom. Vbbidirò il mio Rè.

Xer.

Xer. Vado à chiederlo: in tanto
Mi stillo in gioia. *Rom.* Et io mi struggo in pianto.

SCENA IV.

Arsamene . Romilda . Adelanta .

Vbbidirò'l mio Rè?
Così dite Romilda? E che non dite
Son Sposa d'Arsamene? Empia, v'intendo;
Il fulgido tesoro de l'aureo sereno
E v'abbaglia, e viconpra: hor dite, ingrata,
Che del Tanai lontan l'onda gelata
A ber io vada, onde s'ammorzi il mio
Foco sprezzato: sù ditelo: ahimè,
Presto: vbbidite il Rè.

Rom. Ah chi toglie a' miei lumi
Del Sole i raggi d'oro?
Ahimè cado, ahimè moro.

Ars. Softenetela. *Adel.* Oh Dei, m'intenerisco!

Ars. Come l'anguie del Nilo
Si duole, hor che m'hà ucciso
Romilda. *Rom.* Fermateui
Non mi toccate! Xerse
Souuenirmi dourà,
Quando m'ucciderà. *Ars.* Tanto m'odiate?

Rom. Tanto v'adoro: addio vi lascio. *Ars.* Addio!
Vi fuggo. *Rom.* Doue andate?

Ars. Doue vuol fiera sorte.
E voi doue? *Ro.* A la morte. *Ars.* Eh dite al Trono,
Che promesso vi fù.

Rom. Vi lascio, addio, non mi vedrete più.

Ars. Ne' mostri della Libia,
Ne le fere d'Hircania,
Vostre imagini vere,
Ben vi potrò vedere.

C 3 *Adel.*

Addel. Arsamene, Arsamene? Io posso darui
 Vn'anima cost'nte, vn'cor fedele;
 Non mi sente il crudele.
Dammi Amor la liberta,
 Che non voglio più languir
 Per tirannica beltà,
 Che non hà de' miei sospir
 Vna stilla di pietà.
Dammi Amor la liberta.
 Se da i ceppi vscir potrà
 Questo cor, che preso fù,
 Ad amar non tornerà,
 Che la prima seruitù
 Hebbe troppa crudeltà.
Dammi Amor la liberta.

SCENA V.

Periarco. Eumene.

PVr conosco Ariston, conosco Amastre,
 E pur ambi li viddi,
 O vederli mi parue,
 Se di spetri, ò di larue
 Non mi scherne, ò delude ombra apparente.
 O' mi tradiscon gl'occhi,
 O d'espesso delirio è rea la mente.
Eum. Quel, ch'il Rè vuole è legge,
 E quel, ch'è legge è giusto. *Per.* Oue, Signore,
 Con quest'alto diadema?
Eum. A Romilda, che Xerse hoggi destina
 De la Persia Regina.
Per. Cieli! che sento mai? Xerse dou'è?
Eum. Quand' il lasciai fuor de la Regia vscia?
Per. Deggio parlarli pria.

Eum.

Eum. La figlia del suo Rè
 Forse offerir in moglie à Xerse brama.
 Mà Xerse più non l'ama,
 E s'vn tempo l'amò
 Incoostante di fè, pensier mutò.
 Sete pazze à innamorarui,
 Miserelle
 Donne belle;
 Tocca a l'huomo l' a lorarui.
 Sete pazze a innamorarui.
 Voi perdetate del decoro,
 Se cercate,
 Se pregate,
 A noi tocca supplicarui.
 Sete pazze a innamorarui.

SCENA VI.

Xerse. Ariodate.

Come già v'accenammo
 Sposo del nostro sangue, a piacer vostro
 Destiniamo à Romilda. *Ar.* Il grado humile
 Del'esser mio, vostra bontade eccede.
Xer. Così dà noi richiede
 Il vostro merito, e'l valor vostro: hor dite?
 L'approuate? assentite?
Ariod. Bramo solo vbbidirui. *Xer.* Vdite dunque?
 Verrà trà poco ne le vostre stanze
 Persona eguale à noi: del nostro sangue.
 Fate, che vostra figlia
 Per suo Sposo l'accetti. *Ariod.* E poco vn core
 Ditante gratie a l'immortal honore.
 Chi sarà? *Xer.* Lo saprete.
Ariod. Del vostro sangue? *Xer.* Sì.

C 4

Ariod.

Ariod. Conosciuto da me? *Xer.* Quanto ch'è Xerse.

Ariod. Simile à voi? *Xer.* Vedrete.

Ariod. Egual à Xerse? Del suo Regio sangue?

Conosciuto dà mè?

Arfamene, Arfamene altri non è.

O mè lieto, ò me beato!

Quante aduna

La fortuna

Liete forti à vn fortunato

S C E N A V.

VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO

LE MYRA DE LA CITTA'.

Eumene. Romilda. Clito.

DI donar i Serti, già
La Fortuna si stancò,
E'l bambin, che nudo vò
In suo luoco delegò.
Mà v'è poca varietá,
Che dà vn Cieco à l'altro vò.

Fù beata quell'età,
Ch'à virtù li dispensò;
Sorte poi rapiti gl'hà;
Hoggi Amor se li vsurpò:
Mà v'è poca varietá,
Che dà vn Cieco à l'altro vò.

Ecco la fauorita. A voi Signora

Xerse inuia questo dono. *Rom.* A me? *Eum.* A voi.

Rom. Di Persia la Corona?

Eum. E questa, e'l Regno, e'l proprio cor vi dona.

Rom. Ahimè! Che deggio far? Prendila *Clito.*

Dite al mio Rè. Cieli, Fortuna, Amore,

Con-

Configliatemi voi. Ditegli. Oh Dio!

Dite. *Eum.* Che gli dirò?

Rom. Ditegli che: che poi gli parlerò.

Che chiedete dà me fascie reali?

Ch'io ribelli mia fede?

Ch'io tradisca Arfamene? Ah v'ingannate;

V'adoro, e vi rinuntio,

Vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.

Mà che? vorrò più tosto,

Che sciogliermi dal cor nodi seruili

Trarmi di capo le corone? E vili,

E scongiati son questi pensierl.

Dir insidie a gl'Imperi?

Chiamar frode à i Diademi?

Che? deliro? son stolta?

Clit. Eh finite vna volta.

Rom. Candidi inuogli, pretiosi lini

E viltà non gradirui,

Sprezzarui è fellonia: sù questi crini

Per trionfo v'inalzo. E che trionfo?

D'infedeltà? Di tradimento? *Clito*

Scottati, che non voglio esser Regnante

Mi basta esser amante.

Clit. Ecco sen viene il Rè.

Rom. Partiti. *Elu.* E' hora à fè.

S C E N A VIII.

Xerse. Romilda.

Mia Regina? mia Sposa?

Rom. Che dite, ahimè! così non mi chiamate.

Xer. Perche? *Rom.* Perche oscurate

Il decoro real. *Xer.* Come? *Rom.* Sentite.

Xer. Che sarà? tosto dite.

C 5

Rom.

Rom. Arsamene mi amò . *Xer.* Principio infausto !

Rom. Fù modesto , e fedel , forse tra quanti .

Xer. Bene , passate auanti .

Rom. Scoprirsi à pena ardi ,
Tacito m'adorò , muto serui .
Che maniere ! vedete .

Xer. Romilda m'uccidete . *Rom.* Al fine ardito :
M'arrossisco , Signor , non lo dirò :
Parto , e lo scriuerò . *Xer.* Nò , nò seguite ,
Ch'aspettar non poss'io .

Rom. Non sò , se ardir , ò se fortuna fù .

Xer. Ah , ch'io non posso più .

Rom. Le sue labbra accostò .

Xer. Doue ? *Rom.* A le mie , e . e . *Xer.* E vi bacciò ?

Rom. A punto . *Xer.* Ah ben m'auueggio ,
Che per fuggir le nozze mie , mentite .
Mà fiasi , ò nò , l'hauer sue colpe vdite
M'obliga a castigarle . ò là , veloci
Arsamene seguite , e l'uccidete .
Vedoua di quel baccio
Sposa poi mi farete .

Rom. Fermate : oh Dio ! mio Rè , mio Sposo , sì :
Ciò , che volete , bene ;
Mà non mora Arsamene . Ah parlo in vano
Al fugace inhumano .

Che barbara pietà !

Per dar vita ad altrui darli la morte !

O mia perfida sorte !

Che m'insegnasti mai Cielo inclemente ?

Dar colpa a vn'innocente

Di falsa reità ?

Che barbara pietà ?

Che misero destin !

Per mantenermi a la mia vita in dono

Homicida gli sono .

Sicaria fedeltade , Amor spietato !

Affetto scelerato !

Pietosa crudeltà ,

Che barbata pietà !

SCENA IX.

Amastre . Romilda . Clito .

Questo foglio a l'iniquo inuierò ,
E se poi mi disprezza à morte andrò .

Rom. Romilda , il Ciel questo guerriero inuia :

Se cortese , se pia

Nutrite alma nel sen Guerrier gentile

Le mie preghiere vdite . *Amast.* A me douete

Porger leggi , e non preghi : hò ben memoria ,

C'hoggi toglieste il mio infelice piè

Dà i ceppi di quell'empio ,

Ingratissimo Rè .

Rom. Ingratissimo à punto , Egli comanda ,

Ch'Arсамene s'uccida ; oh Dio vi prego ,

Cercatelo , auuisatelo : d'alcuno

Di Corte non m'affido .

Amast. Al Rè crudele

Fate recar questo mio foglio , & io

Nulla a seruirui tarderò . *Rom.* Tù Clito

A Xerse lo darai . *Clit.* Vbbidirò .

Rom. Ite dunque cortese . *Am.* Io vado . *Rom.* Il core

Con la speme lusinga il rio timore .

A T T O
S C E N A X.

Clito. Eluiro.

L Asciami andar à Xerse. *Elu.* Eh vieni vn poco
Vedi quanti monili, e quante d'oro
Pectiosissime masse. *Clit.* Il Rè, di tutto
Gli fece inutil dono.

Elu. Cieli, perche ancor io
Vn Platano non sono?

Quanti son, ch'adesso dicono
Tra se stessi dentro'l cor,
Oh s'io trouassi vn'arbore,
Che facesse frutta d'or;

Pur farei,

Pur direi,

E'l pensier s'aggira, e varia,

Quanti fan castelli in Aria

Quell'Amante a la bellissima.

Vaga sua lo vorria dar,

Quel, ch'inclina a l'arte Chimica

Lo farebbe in fumo andar;

Quanti strani

Sensi humani

Il pensiero aggira, e varia,

Quanti fan castelli in Aria.

Clit. Senti Eluiro: vogliamo

Coglier di quelle frutta? *Elu.* A fè potiamo

Pria, che ci sturbi alcun, facciasì presto. (vidi.

Elu. Vedesti? *Clit.* Che? *Elu.* Due Mori. *Clit.* Io nulla

Elu. Nò? m'eran parsi in vero:

Io son pur timoroso. *Clit.* Ahimè, ahimè.

Elu. E che cos'hai? *Clit.* Mi parue

Di veder i due Mori.

Me li hai posti in pensiero. *Elu.* Ahimè. *Clit.* Ahimè.

Elu.

Elu. Vh son Diauoli à fè

Clit. O mè infelice, e doue mi guidate?

Elu. Vh, vh non mi toccate.

Via, che mi tingerete. *Clit.* Aiuto, aiuto!

Che mi portate à Pluto?

S C E N A XI.

STANZE REALI DEL PALAZZO

D' A R I O D A T E.

Amastre. Arsamene.

V A' speranza, vanne, và
Non mi dir,

Che soffrir io debba più;

Chi ribelle vn giorno fù,

Più fedel non diurrà.

Và speranza, vanne, và.

Nò, mio cor, non creder più,

S'il crudel,

Infedel m'abbandonò,

A quel nodo, che spezzò

Prigionier più non verrà;

Và speranza, &c.

Mà qui giunge Arsamene.

Signor, contro di voi brandi homicidi

Suscita Xerse, e insidia i vostri passi

Comandata la morte; hor voi fuggite,

Non tentate la sorte;

Ve ne auuisa Romilda.

Arf. Romilda? quell'ingrata? *Am.* Altro non sò.

Arf. E di mè pensa ancora,

Romilda, che m'inganna?

S C E

SCENA XII.

Romilda. Arsamene.

Romilda, che v'adora
 Di voi pensa ad ogn' hora.
Ars. Pensa, mà di tradirmi.
Rom. D'amarui. *Ars.* Di schernirmi.
Rom. Di saluarui dà l'ire.
Ars. Di Xerse è vera sò che così direte
 Per spronarmi à partire.
Rom. E non credete? *Ars.* Voglio,
 Voglio à vostro dispetto, allhor, che à Xerse
 Giungerete la destra iui trouarmi,
 Uccidermi, suenarmi.
Rom. Oh Dio! Xerse; sentite.
Arsam. Sò, che sempre mentite.
 M'hauete ogn'hor squalido spettro intorno
 Indiuiduo, sanguigno, e nudo teschio,
 Vi scuoterò da' sonni ombra insepolta
 Con flagel di Ceraсте
 A l'ombre de la notte, à i rai del giorno
 M'hauete ogn'hor squalido spettro intorno.
Ro. Dch ascoltate. *Ars.* Tacete. *Ro.* Ah! che martire!
 Giunge il mio Genitor; vado à morire.

SCENA XIII.

Ariodate. Romilda. Arsamene.

Ecco lo sposo. A sem' apposi al vero.
 Romilda non partite. *Rom.* E che sarà
Ariod. A colmarmi di gratie,
 Signor,

Signor, sò che venite; ad alta sfera
 Così di solleuar piccioli augelli.
 Vsa l'Aquila altera.
Ars. Hor che mi dite? *Ariod.* Che vi dò Romilda
 Per serua, humile, e Sposa,
 Come m'impose il Rè. (ch'ascolto!
Arsam. Il Rè? *Ariod.* S'io ben l'intesi. *Rom.* Oh Ciel,
Ariod. Non sete voi, cui piace
 D'accettarla in Consorte? *Ars.* Altra non amo.
Ariod. E perciò quì veniste? *Ars.* Altro non bramo.
Ariod. Dunque non erro. *Ro.* Attenta ascolto, e à pena
 A ciò che sento i' credo.
Ariod. Romilda acconsentite? *Ro.* Altro non chiedo.
Ariod. Sete pur voi, Signore,
 Che Romilda bramate? *Ars.* Ella è'l mio core.
Ariod. Stringete homai le destre, e à vostre gioie
 Atropo sia, che fili
 In lungo stame d'or giorni senili.
Arsam. O dilette improuisi!
Rom. O gioie inaspettate! *Ariod.* O Cieli amici!
A 3. O fortune beate! O noi felici!
Ariod. Restate i' vado à render gratie à Xerse,
 Ch'il mio destin di regia luce asperse
Ars. Stupido resto, che le nostre nozze
 Xerse comandi. *Rom.* E che deposte l'ire
 Lasciarmi si contenti
Ars. La ragion l'haurà mosso
Ro. L'haurà mosso i miei pianti. *Ar.* E i miei tormèti
Ars. Ch'io vada à ringratiarlo ei si conuiene.
 Parto mio cor, mio bene
Rom. Anch'io verrò trà poco
 Mia speranza, mio foco.
Ars. Resta. } *A 2.* il cor. *Ars.* Parte } *A 2.* il piè.
Rom. Viene. } *Rom.* Resta }

A 2. Sol in te viuo son io
Ars. Resta, ò vita. *Rom.* Và cor mio.

SCENA

SCENA XIV.

Aristone.

COlà sù'l lito, oue m'impose Amastre
 Fin hora attesi in vano .
 Che sarà mai ? quai pene
 Hoggi prouar mi tocca!
 Quanti gelida tema
 Strali di giaccio al dubbio cor mi scocca ?
 La Donna caduta
 In lacci d'amore
 Di senno è perduta,
 Se priua di core,
 E perche spesso amor pazzia diuene,
 Amor per i suoi pazzi hà le catene.
 Nè legge, nè freno
 Hà femina amante ;
 Mà chiude nel seno
 Vn cor delirante,
 E perche son pazzie d'amor le pene
 Amor per i suoi, &c.

SCENA XV.

Periarco. Xerse.

DVnque fate rifiuto
 De le nozze d'Amastre ? e non vi cale
 D'un Diadema reale ?
Xer. Non è rifiuto, è Sorte,
 Che lo diuieta. *Per.* Inclina
 Mà non sforza il Destino.

Xer. Sfor-

Xer. Sforza il Nume bambino.
 Riportate ad Oitane
 Ch'à noi sposa è Romilda, e che non siamo
 In gratia à la Fortuna
 Quant'ei mostra pensarfi ; hauremo sempre
 Di sue cortesie offerte
 Memorie al cor immobilmente inserite
Per. Et è fermo così ? *Xer.* Non può mutarsi
 Ciò, ch'il Fato ordinò.
Per. Parto, e referirò.

SCENA XVI.

Xerse. Ariodate.

SE n'viene Ariodate; e tempo hormai
 Di scoprir, che son io,
 Che Romilda desio.
Eccomi Ariodate. Ariod. Inuitto Sire
 V'inchino riuerente. *Xer.* Hor che vi sembra ?
 Lo sposo è qual vi dissi ? *Ariod.* Il mio desio
 Giamaì tanto salì. *Xer.* Sete contento ?
Ariod. Son beato. *Xer.* Romilda
 Ne sarà sodisfatta ? *Ariod.* Anzi felice.
Xer. Mà perche homai non viene ? (*menè*
Ariod. Hor, hor verrà. *Xer.* Dou'è ? *Ariod.* Con Arsa
Xer. Che ? *Ariod.* Con lo sposo. *Xer.* Come ?
Ariod. Con lo sposo Signor. *Xer.* Che sposo ? ahime !
Ariod. Come imponeste. *Xer.* Io ? Che v'imposi ? che ?
Ariod. Eguale à voi, del vostro sangue, e venne
 In queste stanze. *Xer.* E tanto ardì ! *Ariod.* Credei
Xer. Non più : v'intendo; e del diuieto mio
 Nulla curò ? *Ariod.* Signore.
Xer. E sono sposi ? *Ariod.* Sono. *Xer.* Ah traditore !
 Empio, perfido, indegno
 Di quell'aure, che spiri,

Di

Di quel Cielo, che miri.

Ariod. Mio Rè! *Xer.* Che Rè? Se m'hai tradito.

Che Rè? se m'hai schernito.

Ariod. Uccidetemi. *Xer.* Il ferro
Auuilirei. Romilda, Tù, Arsamene
Tutti morrete; e perche resti insieme
Satia del mio Destin la ferità
Anco Xerse morrà.

SCENA XVII.

Clito. *Xerse.* *Ariodate.*

Ecco il misero Clito,
Rifiuto de gli spirti, e de l'Inferno
Auuanzo non gradito. *Xer.* Ecco de l'empia
Il Paggio; che riporti?

Clit. Questo foglio, Signor. *Xer.* A mè l'inuia?

Clit. A voi. *Xer.* Che pensi, ò ria
Con Magiche figure, e inchiostri indegni
Incantar i miei sdegni? Al Rè di Persia.
Che Rè? Rè sono, e mi dileggi?
Leggi barbaro, leggi.

Ariod. Oh Dei, perche non moro!

Ar. leg. Ingratissimo Amante.

Xer. Ingrato, anco mi chiama?

Lett. Venni per esser Vostra. *Xer.* E altrui si sposa!

Lett. Trouai, che mi sprezzate. *Xer.* E di beffarmi
Anco ardisce? ancor osa?

Ariod. O not e scelerate!

Lett. Parto. *Xer.* Ti seguirò fin ch'io ti sueni.

Clit. Egli è sdegnato; io vò partir à fè

Lett. Punirà giusto Ciel le vostre colpe.

Xer. Colpe d'hauerti amato.

Lett.

Lett. Io piangerò, sin che l'estremo fiato
Spiri infelice. *Amastre.*

Xer. Che? *Ariod.* Non scriue Romilda;
Sire, per graue duol, non m'auuifai
Del carattere ignoto.

Xer. Porgimi il foglio; indegno
Amastre. Scriue Amastre?
Non restaua altro tedio in tanto sdegno.

SCENA XVIII.

REGGIA D'ABIDO.

Adelanta.

Arsamene è già Sposo, Amor vò in pace;
Non scherzerò più mai con la tua face.
Più rigido,

Che scoglio asprissimo,

Che gel durissimo

Sarà 'l mio cor.

Nè frangere

Mia crudeltà

Pregar, ò piangere

Giamai potrà.

Più fulgidi,

Ch'il sol fiammeggino,

E più lampeggino

Rai di beltà.

Risplendere

Potranno à fè,

Mà non accendere

Fiamma per mè.

SCENA

SCENA XIX.

Xerse. Arsamene.

Lasciatemi morir stelle spierate,
Che'l mantenermi in vita è crudeltà.

Anima disperata,
Rifiuto d'vn'ingrata
Priuo d'ogni speranza, e di pietà,
Al pianto mouerò l'alme dannate,
Lasciatemi, &c.

Di vilipeso Rè pompe sprezzate,
Scetro, e benda real non curo più;
S'è comprarmi vn'affetto,
O mio scetro negletto,
Bastuole non sei, ben vil sei tù.
Sì dà poco non son l'ombre gelate
Lasciatemi, &c.

Ars. Signor, gratie bastanti
Non hà'l mio cor. *Xer.* Inanti
Où ancora venirmi?

Arsam. Humile à ringratiarui. *Xer.* Empio à scher- (nirmi.)

Ars. Come, Signor? *Xer.* Romilda pur m'hai tolta.

Ars. L'hebbi dà Ariodate, e pur mi disse,
Ch'era vostro comando. *Xer.* Empi pretesti,
Ei ti die'l ferro in man, tù m'uccidesti.
Prendi, và; quest'acciaro
Nel seno à l'empia immergi
Poscia del sangue reo tinto me'l rendi;
Prendi, barbaro, prendi.

Arsam. Ch'io sueni colei,
Ch'in vita mi tiene?
Pensieri si rei
Il cor non sostiene.
Col solo riflesso,

A detti

A detti si enormi
Pensiero m'offendi.

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

Ars. Il cor, ch'è già fatto
De l'Idolo mio
Vn viuo ritratto
Suenar ben poss'io.
Hor dammi quel ferro,
E quanto il tuo sdegno
Sia perfido attendi

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

SCENA XX.

Amastre. Xerse. Arsamene. Aristonè
Periarco. Romilda. Ariodate.
Adelanta.

DAtelo à me, Signore; *Xer.* E chi sei tù,
C'hoggi s'èpre mi sturbi? *Amas.* Vno, che giùge
A vendetta opportuna. *Arsam.* O strano euento!

Amas. Volete, che si sueni

Vn'alma, che tradì,
Chi pur l'adora? *Xer.* Sì.

Amas. Che si laceri vn cor d'alpina selce,
Che chi l'amò schernì?
Così volete? *Xer.* Sì. *Arsam.* Tè dunque indegno
Mostro di tradimenti, e d'empietà
Amastre ucciderà.

(O Cieli

Arsam. O strana sorte! *Xer.* Io resto muto. *Aris.*
Che veggio? che fai quì?
Signor costui vaneggia, & è ben spesso
Dà delirij assalito.

Xer. Eccoli à fè, son delli.

Amas.

Amas. Nò, nò Aristone, ch' hoggi mai finito
E'l tempo di mentire

Per. Io già non delirai.

Xer. Vccidetemi sì; che s'hò perduta
Romilda la mia vita,
Ben è ragion, che sia
Questo del viuer mio l'ultimo dì.
Vccidetemi; sì.

Amas. Romilda è la tua vita?
Con la figlia d'Ottane,
Ch'allettasti al tuo amor? che per seguirti
Veste indecenti à se spoglie virili,
Empio, parli così?

Xer. Vccidetemi sì.

Amas. Nò, nò: morir degg'io. Tù viui iniquo,
E per eccesso d'empietà inhumana,
Se calpestasti la mia viua fede,
Con barbarie sacrilega, & infesta
Il cadauere mio premi, e calpesta.

Xer. Ahi qual mi serpe in sen pietoso affetto!

Amas. Così 'l Fato richiede,
Che tù viua, ch'io mora
Tù di perfidia essemplio, & io di fede.

Xer. Fermate, ahimè, pentito son, v'adoro.
Se v'uccidete, i' moro.

Amas. Ritornate ad amarmi?

Xer. Torno; mà sò, ch'indegno
Bella son di perdono, e di pietate
Amastre, vita, cor, Idolo mio
Ecco il seno, piagate.

Arif. Io respiro. *Per.* Io stupisco. *Arif.* Io mi consolo.

Amas. Vada pur lungi, vada irato ferro,
Hor, che s'apre in quel core
Per mè piaga d'amore.

Xer. O mia bella pietosa

Vi sarò seruo humile. *Amast.* Io fida Sposa.

Xer. Voi

Xer. Voi ciò, ch'hora vedete
Ad Ottane direte.

Per. Mi prostro à vostri piedi
Nel conoscerui già non feci errore.

Arif. Di finger ci insegnò zelo d'honore.

Xer. Arsamene, Romilda, Ariodate,
Amastre è questa, mio rinato foco,
Mia Sposa, mia Regina.

A. 3. Humile il cor l'adora, e'l piè l'inchina.

Xer. Compatite i miei sdegni, e i miei furori,
E godete felicii vostri amori.

Adel. Io, che sorte non hò
Celibe viuerò.

Amante di mè

Più lieto non è
Non fù, non sarà.

A. 4. } Delirio più care,
Più dolci contenti,
O gioie più rare
Trà gl'Astri lucenti
Non sono colà
Amante di mè, &c.

F I N E.

